

SOCIETÀ
ALPINISTI
TRIDENTINI



BOLLETTINO

SAT

ANNO LXXIII
N. 2 - 2010
II TRIMESTRE



SAT

Società degli Alpinisti Tridentini

Sezione del CAI - Club Alpino Italiano

Fondata il 2 settembre 1872 a Madonna di Campiglio con il nome "Società Alpina del Trentino".

Sezioni: 80 - **Gruppi:** 8

Soci: 25.485 (31.12.2009)

Patrimonio rifugi: possiede 34 rifugi alpini, 5 capanne sociali, 12 bivacchi e altri punti di appoggio per un totale di 3.000 posti letto.

Sentieri: cura la segnaletica e la manutenzione di 765 sentieri (4.200 km), 77 sentieri attrezzati (573 km) e 69 vie ferrate (317 km) per un totale di 5.089 km.

Attività editoriale: 26 Annuari, oltre quattrocento pubblicazioni sociali, commemorative e scientifiche. Dal 1904 pubblica il "Bollettino" sociale.

Sede: a Trento nel Palazzo Saracini - Cresseri (XVI sec.) che accoglie oltre all'Organizzazione Centrale, il Museo della SAT, l'Archivio storico, la Biblioteca della montagna-SAT, la Sezione SAT di Trento, la Sezione universitaria (SUSAT), il Coro della SAT, la Scuola di Alpinismo e Sci alpinismo "Giorgio Graffer", il Gruppo Rocciatori SAT e il Collegio Provinciale delle Guide Alpine.

Indirizzo: Casa della SAT - Via Mancì, 57 - 38100 Trento; Tel.: 0461.981871 - Fax: 0461.986462 - e-mail: sat@sat.tn.it - web: www.sat.tn.it

Orario segreteria: 8 - 12 e 15 - 19, dal lunedì al venerdì.

Museo: illustra con documenti originali la nascita della SAT e la prima attività organizzativa - editoriale, la storia dei rifugi con i progetti originali, le guide alpine, le prime e più importanti ascensioni con i libri di vetta, la storia delle Associazioni collaterali alla SAT, le pubblicazioni scientifiche, il Soccorso alpino, i primi sentieri, la SAT e l'irredentismo. L'esposizione è corredata da vecchie foto e attrezzature alpinistiche.

Orario: 15 - 19 dal martedì al sabato; visite guidate sono possibili su prenotazione contattando la Biblioteca della montagna-SAT.

Biblioteca della montagna-SAT: inaugurata nel 1992 al secondo piano della Casa della SAT raccoglie oltre 40.000 volumi. La biblioteca è inserita nel Catalogo Bibliografico Trentino, un catalogo che collega in rete tutte le biblioteche del Trentino. Dispone di un servizio periodici, una sezione carte topografiche, di cataloghi cartacei e repertori bibliografici delle principali biblioteche di alpinismo. Parte integrante della Biblioteca è il "Fondo Giovanni Pedrotti". Tra i servizi offerti, oltre alla consultazione in sede, la compilazione di bibliografie la visione di film e altro ancora.

Bibliotecari: Claudio Ambrosi e Riccardo Decarli.

Tel.: 0461.980211 - Fax: 0461.986462 - e-mail: sat@biblio.infotn.it.

Orario: 10 - 12 e 16 - 19 dal lunedì al venerdì.

Montagna SAT informa: ufficio informazioni dedicato alla montagna.

Tel.: 0461.982804 - e-mail: montagnasatinforma@sat.tn.it

Orario: da maggio a ottobre: 9 - 12 e 15 - 19; da novembre ad aprile: 15 - 19

Soccorso alpino: costituito, primo in Italia, nel 1952 con il nome di Corpo Soccorso Alpino SAT dal 2002 è parte della Protezione civile della Provincia di Trento con il nome di Soccorso alpino del Trentino.

web: www.soccorsoalpinotrentino.it - Per chiamate di soccorso: 118

IL CONSIGLIO
DIRETTIVO SAT
IN CARICA PER
IL TRIENNIO 2009 - 2011

Presidente

Piergiorgio Motter

Vicepresidenti

Claudio Bassetti
Franco Gioppi

Segretario

Rita Gasperi Chemelli

Direttore

Bruno Angelini

Consiglieri

Franco Andreoni
Roberto Caliarì
Marco Candioli
Tullio Dellagiacomina
Girolamo Franchini
Sandro Magnoni
Mario Magnago
Cinzia Marchi
Paolo Scoz
Cristian Tavernaro
Claudio Verza
Carlo Zanoni
Antonio Zinelli

Revisori

Mauro Angeli
Michele Bezzi
Luciano Dossi

Supplenti

Claudio Orsingher
Ettore Luraschi

Probiviri

Carlo Ancona
Elio Caola
Franco Giacomoni

Supplenti

Ettore Zanella

Consigliere centrale CAI

Franco Giacomoni

Sito internet SAT

www.sat.tn.it

Ufficio tecnico

rifugi@sat.tn.it

Elenco e-mail SAT

Montagna SAT informa

info@sat.tn.it

Biblioteca della montagna

sat@biblio.infotn.it

Presidenza

presidenza@sat.tn.it

Responsabile sito internet

web@sat.tn.it

Direzione

direzione@sat.tn.it

Redazione Bollettino SAT

bollettino@sat.tn.it

Segreteria

sat@sat.tn.it

Commissione Sentieri

sentieri@sat.tn.it

Tesseramento Soci

soci@sat.tn.it

Commissione Scientifica

scientifica@sat.tn.it

Amministrazione

amministrazione@sat.tn.it

Commissione TAM

tam@sat.tn.it



Direttore responsabile

Marco Benedetti

Coordinatore editoriale

Claudio Ambrosi

Comitato di redazione

Bruno Angelini

Franco de Battaglia

Mario Corradini

Franco Gioppi

Mauro Grazioli

Ugo Merlo

Piorgiorgio Motter

Marco Torboli

Redazione presso:

Biblioteca della montagna-SAT

Via Mancini, 57 - 38100 Trento

Tel. 0461.980211

E-mail: bollettino@sat.tn.it

Direzione Amministrazione:

SAT - Trento - Via Mancini, 57

Abbonamenti:

Annuo Euro 10,50

Un numero Euro 3,00

Rivista trimestrale registrata presso la Cancelleria del Tribunale Civile di Trento al n. 38 in data 14 maggio 1954. - Stampa: Tipolitografia TEMI, Trento - Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353 /2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Trento - Taxe perçue.

In copertina:

La rinnovata sede della

"Biblioteca della Montagna-SAT"

Foto di Cristian Ferrari

Sommario

Convenzione internazionale per la protezione delle Alpi <i>Piorgiorgio Motter</i>	2
L'Assemblea dei Delegati CAI a Riva del Garda <i>Marco Matteotti</i>	3
Casa sociale: i lavori sono terminati <i>Bruno Angelini</i>	4
La rinnovata Biblioteca della Montagna-SAT <i>Piorgiorgio Motter</i>	6
Folgoria, ovvero la coerenza della politica	12
Premio SAT 2010 <i>Bruno Angelini</i>	15
L'ultimo dei Bhotia <i>Mario Corradini</i>	21
Stella Polare - Il cielo del trimestre <i>Vittorio Napoli</i>	24
Attivazione Gruppo Reperibilità Forestale 115	27
Un trek nell'Upper e Lower Dolpo <i>Ivo Andrea Bergamo Andreis Cesarini Sforza</i>	28
Il Sentiero di San Vili <i>Gian Paolo Margonari e Dario Brunello</i>	33
Il taccuino di Ulisse: il dramma dell'Aral <i>Michele Azzali e Mirco Elena</i>	36
Tribulaun di Fleres: in corsa coi tedeschi <i>Bepi Magrin</i>	39
Rubriche	
Alpinismo	43
Alpinismo Giovanile	49
Dalle Sezioni	50
Notizie	55
Tutela Ambiente Montano	60
Lutti	63
Lettere	67
Libri	69

Convenzione internazionale per la protezione delle Alpi

Intervento del Presidente SAT all'Assemblea dei Delegati del CAI a Riva del Garda, 23 maggio 2010

Fra pochi giorni, alla Camera dei deputati, si discuterà e poi si voterà la legge che riguarda la “Ratifica ed esecuzione dei Protocolli di attuazione della Convenzione internazionale per la protezione delle Alpi, con annessi, fatta a Salisburgo il 7 novembre 1991”.

Il testo è già stato approvato dal Senato, ma la Commissione Esteri della camera nella seduta del 18 febbraio scorso ha stralciato il protocollo trasporti.

Una scelta grave, che ha determinato la dura nota del CAI del 25 febbraio.

È una scelta miope per almeno tre motivi.

Un motivo ambientale perché il traffico transalpino di persone e merci e del traffico regionale e locale all'interno del territorio alpino determinano inquinamento acustico, atmosferico e del suolo

che provocano conseguenze incalcolabili sulla popolazione alpina.

Il protocollo trasporti, ratificato da Austria, Germania, Liechtenstein, Francia, Slovenia, è la risposta che i Pesì alpini hanno dato a questa emergenza. Il protocollo impegna le parti ad astenersi dal costruire strade di grande comunicazione e prevede di rispettare condizioni di precauzione, sostenibilità ambientale ed economicità per i progetti che interessano aree alpine all'interno dei singoli stati.

Un motivo economico perché puntare sul trasporto su gomma è scelta che penalizza la ricerca di altre soluzioni. Come non concordare col presidente Generale Annibale Salsa quando ricorda che lo spazio alpino è uno spazio unitario:

“Non si possono introdurre elementi di discontinuità tra un versante e l'altro delle Alpi. Il trasporto su rotaia è garanzia di attraversamento morbido e a basso impatto ambientale, ancora di più per il trasporto merci.”

Un motivo politico, perché tale decisione allontana l'Italia dalle scelte



Un momento dell'Assemblea dei delegati del CAI (foto Helmut Graf)

degli altri paesi alpini, impedisce la ricerca di buone pratiche e la marginalizza. In effetti il Protocollo trasporti favorisce la realizzazione di un sistema di reti integrate di trasporto a livello transazionale per migliorare la mobilità nelle Alpi e la competitività dei Paesi alpini, Italia compresa.

Non ratificare il protocollo trasporti non consentirà di aprire nuovi corridoi verso i paesi confinanti e ci condanna a un ruolo minore nelle scelte strategiche.

L'Italia ha il 27% del territorio alpino ed una responsabilità nei confronti dell'ambiente e della popolazione che lo abita che deve essere almeno pari alla sua estensione geografica.

Siamo già in grave ritardo nelle politiche della montagna come pure buoni ultimi nella ratifica dei protocolli.

Per questo SAT, Società degli Alpinisti Tridentini, CAI Alto Adige ed Alpenverein Südtirol, di comune accordo, **plaudono alla presa di posizione del CAI a cui chiedono uno sforzo ulteriore; rilanciano la loro azione di sensibilizzazione verso i rappresentanti politici**, operata già nel 2007 e che verrà rinnovata in questi giorni, affinché la Camera dei deputati modifichi l'orientamento della commissione Esteri e ratifichi tutti i protocolli.

Fanno appello a tutte le delegazioni regionali perché in tempi strettissimi mettano in campo iniziative di pressione analoghe o simili.

SAT e CAI Alto Adige chiedono un impegno concreto al nuovo Presidente affinché si muova con tempestività nella direzione già tracciata dal suo predecessore.

Piergiorgio Motter

L'Assemblea dei Delegati CAI a Riva del Garda

È stato un grande impegno, ma anche un grande onore, poter ospitare l'Assemblea dei Delegati CAI di quest'anno. Siamo molto soddisfatti di come si è svolto l'evento grazie anche alla qualità degli sponsor che ci hanno aiutato nella gestione. Mi sembra di poter dire che si è lavorato bene, con serenità e con qualità e che il sistema nel suo complesso abbia funzionato bene.

Gli elogi che mi sono venuti dai vertici del CAI, vanno indirizzati agli oltre sessanta satini che hanno accompagnato ogni singola situazione della due giorni e che hanno creato le premesse perché nella macchina organizzativa tutto filasse liscio. Tutta Riva del Garda è stata interessata dall'Assemblea, partendo dal neo Sindaco Adalberto Mosaner, venuto a portare ai delegati il saluto della città, per giungere al grande concerto del Coro della SAT, tenutosi nella serata di sabato 22, parallelamente alla Cena di Gala dove si è esibito con altrettanto successo il Coro Castel della Sezione di Arco.

Mi ha fatto piacere l'ampia partecipazione da parte dei Soci, l'attenzione che si è prestata ai vari temi in discussione e il dibattito che ne è seguito. Credo che possiamo ritenerci soddisfatti proprio per questa partecipazione, per l'attenzione e la risposta dell'Assemblea e di tutti coloro che hanno partecipato.

Con un arrivederci riconoscente all'uscente Presidente Annibale Salsa, ora impegnato nella trentina Accademia della Montagna, a nome di tutta la Sezione, porgo l'augurio di buon lavoro al neo Presidente generale del CAI, Umberto Martini.

Marco Matteotti (Presidente SAT di Riva)

Casa sociale: i lavori sono terminati

di Bruno Angelini

Nuovi spazi per la Biblioteca della Montagna, nuova sede per il Coro della SAT, sbarrierati gli accessi al palazzo, rinnovata l'impiantistica, tetto nuovo ed isolato, recupero delle soffitte ecc.

Si sono conclusi, dopo due anni, i lavori di ristrutturazione del Palazzo Saracini-Cresseri, sede della SAT. Per festeggiare l'avvenimento e per ringraziare tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione delle opere, è stato organizzato, l'11 giugno, un evento con la partecipazione di soci, di autorità e delle ditte che hanno realizzato le varie opere.

La voce di Andrea Castelli e le interpretazioni dei giovani minipolifonici di Trento hanno allietato i partecipanti prima di effettuare la visita alle opere e di godere poi delle voci del Coro della SAT nella splendida cornice del cortile interno del palazzo.

L'urgenza dei lavori è stata determinata principalmente dalla necessità di reperire nuovi spazi per la Biblioteca della Montagna, che in pochi anni ha raggiunto dimensioni ed importanza direi internazionale.

La soffitta prima, durante e dopo i lavori di ristrutturazione, ora sede del Coro della SAT





L'unica soluzione razionale era quella di utilizzare i locali della sede del Coro SAT e trasferire il Coro nel sottotetto ristrutturato.

Questa soluzione porta la Biblioteca ad operare su tutto il 2° piano della sede con un collegamento ad anello tra i due corpi del palazzo.

Il sottotetto, con opportune modifiche, offre al Coro spazi molto più ampi con ottima acustica ed un ambiente originale.

Significativo il collegamento, con ascensore, di tutti i piani compresa la soffitta, opera realizzata senza compromettere o modificare la struttura interna dello stabile.

Particolare attenzione è stata dedicata al recupero dei vecchi pavimenti, della stufa, delle porte e di tutte quelle strutture che connotano la vetustà del palazzo.

Un grande ringraziamento all'arch. Giorgia Gentilini, che con grande professionalità e passione ha progettato e diretto i lavori, all'Impresa Tecnobase che con grande maestria ha eseguito le opere ed a tutti gli artigiani che si sono succeduti sul cantiere.

In alto: il tetto della porzione nord del palazzo durante i lavori e lo stesso finito. Sotto: una delle sale della biblioteca prima dei lavori

La rinnovata Biblioteca della Montagna-SAT

di Piergiorgio Motter - Presidente SAT

“**S**e una notte d'inverno un viaggiatore, fuori dall'abitato di Malbork, sporgendosi dalla costa scoscesa senza temere il vento e la vertigine, guarda in basso dove l'ombra s'addensa in una rete di linee che s'allacciano, in una rete di linee che s'intersecano sul tappeto di foglie illuminato dalla luna intorno a una fossa vuota – Quale storia attende laggiù la fine? – chiede, ansioso d'ascoltare il racconto”.

Ho ripreso questo meraviglioso incipit da un noto libro di Italo Calvino, dove attraverso l'intrecciarsi di tante storie il lettore si avventura nel labirinto delle parole che gli vengono dagli altri e gli sfuggono in una miriade di affascinanti sentieri che lo conducono alla ricerca di una meta che noi spesso cerchiamo nella cima.

L'ho fatto per adeguarmi indegnamente alle parole del grande Mario Rigoni Stern, il cantore delle montagne e dei loro percepibili segreti, che proprio qui, in questa sede che nel gennaio



di dieci anni fa si proponeva al viaggio e all'avventura di tanti lettori, scolpiva una sorta di epigrafe che ci rende tuttora orgogliosi: “Per me, amici della SAT, questa biblioteca messa a disposizione dei soci e di ogni cittadino è il rifugio più bello e duraturo che avete costruito”.

Sappiamo, come si legge nel nostro sito internet, che già dalla sua fondazione la SAT ha iniziato a raccogliere monografie, carte topografiche e periodici di argomento alpinistico e naturalistico allo scopo di far conoscere il Trentino e le



Alcune sale della biblioteca a lavori ultimati





sue montagne, ma anche per rendere un servizio ai soci e ai tanti appassionati che nelle vette cercavano non solo l'avventura, ma anche la forgia morale e ideale. Fin dal primo conflitto mondiale veniva curato lo scambio di pubblicazioni con associazioni alpinistiche e geografiche italiane e straniere e grazie ai numerosi collaboratori fu possibile raccogliere una notevole messe di pubblicazioni.

L'idea era che la montagna potesse davvero svelare i suoi segreti, quelli scientifici e naturalistici, storici e antropologici, paesaggistici e folclorici. Solo così lo sport si sarebbe arricchito di un diverso spessore; la conquista ci avrebbe rivelato i suoi scrigni, come possiamo ri-

petere parafrasando Guido Rey. Lo avevano capito ad esempio Torquato Taramelli, Gino Lorenzoni, Vittorio Stenico, Michele Sardagna, Agostino Bellat, e in anni a noi più vicini Pino Prati, Sandro Conci, Adriano Zieger, Giovanni Strobele, Achille Gadler, Annetta Stenico e quanti con loro si sono adoperati perché la Biblioteca della Montagna-SAT potesse



Le nuove sale della biblioteca e il sottotetto dell'ala nord, ora deposito di libri



La scaffalatura d'ingresso ove sono collcate parte delle guide escursionistiche e alpinistiche

se salire sempre più in alto, come ci insegna il nostro motto.

Per scandire rapidamente alcune tappe mi limiterò a dire che nel 1936 la biblioteca contava circa 4.000 volumi e che in quell'anno venne operata una selezione e tutte le opere a carattere scientifico vennero depositate presso il Museo di scienze naturali di Trento.

Nel 1954 la SAT acquistò poi dagli eredi di Giovanni Pedrotti il palazzo Saracini-Cresseri dove ora ci troviamo e con questo la biblioteca di famiglia, costituita da oltre 2.600 libri. Il vecchio fondo alpinistico e la "Biblioteca G. Pedrotti" costituiscono quindi le basi sulle quali nel 1991 è stata fondata la Biblioteca della Montagna-SAT, inaugurata poi nel 1992.

Da questa data ad oggi, anche grazie alla convenzione con la Provincia, sono stati fatti passi da gigante, tanto che il nostro patrimonio librario numerava più di 42.000 volumi e opuscoli, 6.000 carte geografiche, 600 periodici (di cui 380 correnti), 700 tra DVD e videocassette, 100 registrazioni sonore, 200 pellicole di vario formato, una discoteca con 300 tra dischi e cd, poco meno di 4.000 manifesti,

300 calendari, 350 cd-rom, un'importante raccolta di immagini e cartoline e i fondi speciali: il Fondo TrentoFilmfestival; il Fondo Giovanni Pedrotti; il Fondo Coro della SAT; il Fondo Premio ITAS.

Il merito ovviamente è di tanti: dei soci che hanno accumulato questo importante patrimonio di cultura, dei direttivi e dei presidenti che mi hanno

preceduto, di Bruno Angelini per restare al presente, dei bibliotecari Claudio Ambrosi e Riccardo Decarli, che con competenza e passione rappresentano gli indispensabili motori di questa nostra invidiata istituzione culturale.

La Biblioteca della Montagna-SAT è patrimonio comune. Si prefigge di conservare e mettere a disposizione di tutti coloro che intendono salire a questo “rifugio”, per riprendere ancora le parole di Rigoni Stern, la maggior quantità possibile di informazioni: non solo sull’alpino e sulle relative imprese sportive, ma sulla storia e la cultura di chi in montagna ha vissuto, vive e lavora. Intende altresì farsi carico di documentare la ricchezza dei suoi ambienti e dei grandi valori che

dal passato vorremmo anche noi trasferire al futuro.

Grazie all’interessamento del presidente Lorenzo Dellai, con un finanziamento sulla legge regionale 5.11.1968 nr. 40 del dipartimento lavori pubblici, trasporti e reti, per quanto riguarda l’intervento strutturale ed all’assessorato alla cultura della Provincia Autonoma di Trento guidato oggi da Franco Panizza per la parte dell’arredamento e dei punti luce, siamo qui a segnare un’ulteriore conquista.

Quella di una sede più idonea a raccogliere i tragitti dei nostri saperi; a inaugurare uno spazio concepito nell’ambito di una ristrutturazione complessiva di questo palazzo: la casa comune dei satini che ci ha impegnato fortemente ma che ora



L'Archivio storico SAT



L'ingresso con l'espositore per le riviste

tutti assieme ammiriamo con orgoglio e soddisfazione. E siamo anche felici di poter dedicare oggi la sala della nuova sede del coro della SAT ai fratelli Pedrotti, Enrico Mario Silvio e Aldo, anche loro storia importante della nostra SAT.

Ecco: qui sta appunto la nostra biblioteca, un pezzo di storia delle nostre montagne, della nostra storia. Rispondendo alla domanda iniziale di Calvino, in queste sale possiamo dunque cercare qualcosa dei nostri racconti e delle nostre passioni; quella storia che magari ancora non esiste e ci piacerebbe che qualcuno scrivesse, per portarci sempre più in alto.

Excelsior!

Recapiti

Biblioteca della montagna-SAT
via Mancini, 57 - 38122 Trento
Tel. 0461.980211
Fax 0461.986462

Orario di apertura

Dal lunedì al venerdì
con orario: 10 - 12 e 16 - 19

Bibliotecari

Claudio Ambrosi
E-mail: claudio.ambrosi@biblio.infotn.it
Riccardo Decarli
E-mail: riccardo.decarli@biblio.infotn.it

Folgaria, ovvero la coerenza della politica

Primavera, stagione del risveglio. E così, a fine marzo 2010, sulla stampa appare la notizia secondo la quale con fonti finanziarie della Regione Veneto verrà realizzato il collegamento Fiorentini-Folgaria, con la costruzione di un nuovo impianto di risalita che in territorio veneto congiungerà il versante di Lastebasse con Cima d'Agra attraverso la Val delle Lanze, realizzando di fatto il raccordo tra le piste e gli impianti veneti e quelli trentini sul versante di Folgaria.

SAT in passato aveva seguito con preoccupata attenzione lo svilupparsi di questi progetti

Infatti, ancora nel documento di Osservazioni alla “Variante PUP 2003”, inoltrato al Presidente della Giunta Lorenzo Dellai ed all'Assessore all'epoca competente Roberto Pinter, a proposito di “Folgaria”, così si commentava “[...] *Quello che invece non si capisce è il motivo dell'allargamento, molto consistente dell'area sciistica verso il confine con il Veneto [...]. Portare impianti verso Val Orsara, Pioverna e le Fratte significherà creare una compromissione ambientale significativa: impianti e piste (con relativi disboscamenti), modellamenti del terreno in quota. La quota relativamente bassa e l'esposizione fanno ritenere un fabbisogno notevole di acqua, bene sull'altopiano decisamente ridotto e quindi prezioso, per l'innervamento artificiale. Il collegamento richiede anche ulteriori infrastrutture del comparto ricettivo e di servizio: nuovi alberghi, residenze turistico-alberghiere (appartamenti), nuove soluzioni viarie, parcheggi [...]. Sono soluzioni che puntano sul*

consumo del territorio, sull'aumento dell'utenza turistica in termini di quantità, sul turismo invernale. Si richiede qui, come altrove un sacrificio di ambiente per un ritorno economico di respiro che riteniamo corto. Riteniamo ingiustificato tale ampliamento perché pregiudica usi meno impattanti del territorio.”

Qualche anno dopo, e siamo a luglio 2007, il Consiglio Centrale di SAT, insieme a undici Sezioni, di cui dieci geograficamente contigue a Folgaria, a conferma dell'alto senso di attenzione al territorio e di un coinvolgimento di valenza politica di portata ben più ampia rispetto a confini geografici di ambiti locali, spedisce al Comune di Folgaria ed alla Provincia un lettera, per rimarcare che “*devono essere invece favoriti interventi atti a favorire la possibilità di tutti i residenti dell'altipiano di accedere ai notevoli contributi finanziari pubblici individuandone un possibile diverso corso, indirizzato verso la cultura della conservazione del paesaggio, che significa orientare l'offerta turistica verso il modello più dolce dell'agriturismo, della malga dell'agricoltura di montagna e dell'escursionismo*” lavorando insieme per “*individuare un percorso consapevole per dare un limite a questo sviluppo forzato volto alla monocultura dello sci, indicando un diverso tipo di accrescimento, più contenuto*”; proseguendo tale lettera chiedeva di “*di fermarsi e di riflettere approfonditamente su quanto stanno per realizzare, un lavoro che può ancora essere fermato o quantomeno ripensato*”.

Primavera 2008: è esattamente l'otto maggio quanto il Consiglio Provinciale, all'unanimità, approva due ordini del gior-



L'impianto che ha deturpato la splendida Val delle Lanzo per collegare l'area sciabile di Fiorentini

no che impegnavano la Giunta “a favorire la predisposizione di un progetto di sviluppo del turismo dell’Altipiano che valorizzi la stazione di Lavarone e Luserna assieme a quella di Folgaria, su una proposta promozionale, moderna, unitaria e complessiva forse prioritaria nel panorama turistico trentino”, nonché “ad assicurare che nella formulazione dei programmi di sviluppo che saranno proposti dalla futura Comunità di valle siano garantite adeguate forme di partecipazione a tutti i soggetti interessati al fine di assicurare la reale individuazione degli elementi prioritari di interesse per la popolazione locale”.

SAT, come molti altri osservatori, si permette un sospiro di sollievo: l’approvazione di questi o.d.g. fa ritenere vicina una rivisitazione del progetto.

Ma la primavera 2010, con le notizie di fine marzo, riaccende le preoccupazioni: se realizzato, questo collegamento creerà danni ambientali relevantissimi e probabili ulteriori perdite economiche. Ma accanto alla preoccupazione, si fa strada un’altra inquietudine. È questa la coerenza dei politici trentini? È questo il valore del pronunciamento politico e strategico del

Consiglio provinciale di maggio 2008?

Con queste riflessioni, SAT invia una lettera del Presidente del Consiglio provinciale Giovanni Kessler, chiedendo un autorevole interessamento: in discussione ci sono la coerenza ed il senso di responsabilità dei nostri politici.

Kessler risponde prontamente. La sua lettera, datata 14 maggio, parte dalla premessa secondo cui gli ordini del giorno approvati a maggio 2008, *“si esprimevano in senso fortemente negativo sui progetti di sviluppo impiantistico [...] e spingevano la Giunta provinciale verso progetti di valorizzazione turistica meno impattanti sotto il profilo urbanistico e ambientale”*. Stesso orientamento, ricorda Kessler, anche nella relazione della terza commissione consiliare redatta alla fine istruttoria della petizione popolare depositata in Consiglio sugli stessi temi il primo aprile 2008. Kessler definisce quindi *“chiare e univoche”* le posizioni ufficiali in ambito consiliare.

E prosegue affermando che *“diventa*

oggi determinante verificare la posizione a gli intendimenti della Giunta provinciale al fine di ottenere dalla stessa una informazione una valutazione chiara e precisa. Quantomeno sotto un profilo oggettivo e fattuale, posto che gli indirizzi e gli impegni politici originati nella precedente legislatura sono formalmente riferibili a soggetti (consiglio e giunta) che oggi sono mutati.”

Chiude, Kessler, nel ricordare che è in attesa di risposta una interrogazione consiliare e che le osservazioni di SAT verranno inviate al Presidente della Giunta *“con la richiesta di adeguato e trasparente riscontro”* oltre che a tutti i consiglieri provinciali.

Prendiamo atto dell’impegno del Presidente Kessler.

Una riflessione però si pone e ad essa è connesso un interrogativo su come sia possibile che un indirizzo ed un impegno politico, espresso dall’organo istituzionalmente preposto alla pianificazione strategica, sia drasticamente rivisto solo ed in quanto *“formalmente riferibile a soggetti mutati?”*, citando le parole di Kessler. A parere di SAT ne segue

una domanda molto preoccupata:

Quale fiducia riservare alla Politica e quale grado di coerenza in futuro sarà possibile riscontrare tra indirizzi strategici e relativi piani di sviluppo.

SAT non allenterà la sua attenzione nel seguire questi processi di pianificazione e le sue realizzazioni.



Pioverna e Costa d’Agra visti da Passo Coe

Premio SAT 2010

a cura di Bruno Angelini

Venerdì 7 maggio, presso la sede centrale della SAT si è svolta la cerimonia di consegna del Premio SAT 2010, arrivato alla 12a edizione. Il premio simbolico, che consiste in una xilografia appositamente realizzata dal grande artista trentino Remo Wolf e da un distintivo d'argento raffigurante tre genziane, viene annualmente consegnato a personaggi o associazioni che si sono particolarmente distinte nel mondo della montagna nelle categorie: Alpinismo, Sociale, Scientifico-Storico-Letterario.

Alla presenza di un folto pubblico, la conduttrice della serata Claudia Furlani, dopo aver presentato il Presidente della Giuria Franco Giacomoni, il Presidente

generale del CAI Annibale Salsa, il Presidente di Trentofilmfestival Egidio Bonapace e il Direttore della SAT Bruno Angelini dà la parola al Presidente della SAT Piergiorgio Motter per un saluto:

Bentornato Premio SAT, e benvenuto a tutti a nome del consiglio centrale della SAT che ho l'onore di presiedere.

Siamo alla dodicesima edizione, dopo due anni di forzata interruzione dovuta ai lavori che abbiamo effettuato alla biblioteca ed alla sede del Coro della SAT.

E venerdì 11 giugno prossimi ci ritroveremo qui per una festa di fine lavori e riconsegneremo agli appassionati, la biblioteca più grande d'Italia specializzata sul libro di montagna, con i suoi oltre 42.000 volumi.



Il tavolo della presidenza. Da sinistra: Bruno Angelini, Annibale Salsa, Franco Giacomoni, Piergiorgio Motter e Egidio Bonapace (foto Archivio Trentofilmfestival/Panato)

Premio SAT che ritorna, atteso più che mai: una passerella che ha visto grandi nomi succedersi quali Sergio Martini, Carlo Claus, Hans Kammerlander, Erich Abram, Elio Orlandi, Cesarino Fava, Silvio Mondinelli, Ivo Rabanser per la categoria alpinismo; Tranquillo Giustina, Pier Luigi Airoidi, Gino Buscaini, Silvia Metzeltin per la categoria storico scientifica e l'Associazione Eco – Himal, Fausto De Stefani, Teresio Valsecia, Oreste Forno ed i Freivillige Arbeitseinsätze per la categoria sociale.

Sui premiati di quest'anno farò alcune considerazioni al termine della premiazione. Lascio ora la parola al presidente della giuria per la parte ufficiale e la consegna dei riconoscimenti, non senza aver ringraziato i componenti nelle persone di Ulisse Marzatico, Stefano Fontana, Marco Benedetti, Egidio Bonapace, Bruno Angelini e Franco Giacomoni che l'ha presieduta.

Un grazie anche alla SAT Sezione di Trento che ci ospita ed al nostro Coro, il grande Coro della SAT che al termine ci intratterrà con i suoi canti.

Grazie.

La parola quindi a Franco Giacomoni:

Benvenuti e grazie per la vostra presenza; è bello rivederci dopo due anni e rivederci così numerosi. Tra i tanti un saluto particolarmente affettuoso alle figlie di Renzo Videsott, giunte da Torino per dimostrare stima a Franco Pedrotti.

Qualcosa è cambiato considerato che mi è stato assegnato l'onore di presiedere la Giuria del Premio dopo i 12 anni in cui Bruno Angelini l'ha presieduta dopo aver ideato e poi realizzato questo Premio. Un primo applauso va dunque, di diritto, a lui.

Siamo certi che il Premio SAT sia un riconoscimento ambito; basti pensare alla fierezza di Barmasse, all'entusiasmo di Pedrotti, alla sorpresa degli amici dell'OMG.

Ma, care amiche e cari amici, mi sia concesso di rovesciare la prospettiva, il punto di vista. Come ama ripetere un componente la Giuria, è la SAT, con la presenza, nel corso degli anni, di tante persone che hanno onorato l'alpinismo, la cultura della montagna, la solidarietà verso i poveri della montagna, è la SAT dicevo, ad essere premiata.

Un grazie allora a tutti voi da parte della Società degli Alpinisti Tridentini.

Viene quindi letto il verbale della Giuria che qui riportiamo.

La Giuria del Premio SAT, presieduta da **Franco Giacomoni** (Past President SAT e Consigliere Centrale CAI), e composta da: **Bruno Angelini** (Direttore della SAT e Presidente della Commissione Biblioteca della Montagna), **Marco Benedetti** (Giornalista e Direttore del Bollettino della SAT), **Egidio Bonapace** (guida alpina e Presidente di TrentoFilmfestival), **Stefano Fontana** (Geologo e Presidente della Commissione Scientifica della SAT), **Ulisse Marzatico** (Libraio e profondo conoscitore del mondo della montagna), **Piergiorgio Motter** (Presidente della SAT), si è riunita in data 09 aprile 2010 presso la sede sociale e dopo aver esaminato le candidature pervenute e la relativa documentazione, ha così deliberato:

Il Premio SAT 2010 per la Categoria: **“Sociale”** è assegnato a:

Associazione MATO GROSSO
con la seguente motivazione:

Nata nel 1964 su stimolo di Padre Pedro Melesi, del fratello don Luigi e di don Ugo De Censi (Padre salesiano che diventerà la guida



Il pubblico del Premio SAT (foto Archivio Trentofilmfestival/Panato)

dell'OMG), Operazione Mato Grosso diviene ben presto un movimento a livello nazionale rivolto soprattutto ai giovani, ai quali propone di lavorare gratuitamente per i più poveri. Attraverso questo impegno, essi iniziano un cammino educativo che li porta a scoprire e acquisire valori fondamentali per la loro vita: la fatica, la gratuità, l'impegno sociale, la coerenza tra le parole e la vita, la sensibilità e l'attenzione ai problemi dei più poveri. La struttura del movimento si articola attorno a due dimensioni tra di loro complementari:

- *in Italia, dove ci sono numerosi gruppi di ragazzi (circa 1500 tra giovani e famiglie) che si riuniscono e lavorano per raccogliere i fondi necessari al finanziamento delle attività svolte dai volontari nelle spedizioni latino-americane.*
- *nell'America Latina, in zone particolarmente depresse e isolate di Brasile, Bolivia, Perù ed Ecuador.*

In particolare, la costruzione in Perù di rifugi

sulla Cordillera Blanca e la formazione di guide di alta montagna per un turismo gestito interamente dai giovani dei villaggi poveri locali, trovano consonanza nelle finalità della Società degli Alpinisti Tridentini che, sia oggi che fin dalla sua fondazione ha percorso gli stessi sentieri.

Il Premio SAT 2010 per la Categoria: **“Storico - scientifico – letteraria”** è assegnato a:

prof. FRANCO PEDROTTI (Università Camerino MC)

con la seguente motivazione:

Per la sua straordinaria carriera scientifica, che lo ha portato a raggiungere importanti cattedre universitarie e riconoscimenti internazionali di assoluto prestigio. Ha presieduto la Società Botanica Italiana, la Commissione per la flora del Ministero dell'Ambiente ed è stato delegato per l'Italia presso la Comunità Europea per la Direttiva Habitat. Ha ricevuto diverse lauree honoris causa,

anche dall'estero. La grande e rigorosa competenza scientifica di Pedrotti si unisce ad una passione non comune per i valori ambientali della cui valorizzazione e tutela si è fatto carico con altissimo senso civile, come attestato anche dalla più antica Accademia scientifica del mondo, l'Accademia dei Lincei, che lo ha premiato per il continuo e proficuo impegno nella promozione della cultura dei parchi naturali in Italia.

La sua attività lo ha portato a sviluppare anche una preziosissima ricerca storica, effettuata con pazienza certosina; ha scoperto, esplorato e salvato archivi di grande valore, restituendoci opere di straordinario interesse documentaristico sia sui fondatori dell'ambientalismo italiano e trentino, che sulla spesso difficile e travagliata storia dei parchi nazionali e naturali delle Alpi e del Trentino.

Il Premio SAT 2010 per la Categoria: **“Alpinismo”** è assegnato a:

HERVÉ BARMASSE (Valtournenche Aosta) con la seguente motivazione:

Di Hervé Barmasse possiamo tranquillamente dire che ha la montagna nel suo dna, e non solo perché appartiene ad una famiglia di guide alpine di cui lui rappresenta la quarta generazione.

È per il suo modo di viverla, a 360 gradi, come guida alpina e alpinista, ma anche come maestro di sci e snowboard, tecnico del soccorso alpino e anche come divulgatore. “La Becca”, il nome con cui i suoi concittadini di Valtournenche chiamano il Monte Cervino, è stata la sua scuola. Un terreno con cui ripetutamente confrontarsi e misurarsi in nuovi progetti. L'ultimo solo pochi mesi fa, quando a distanza di molti anni ha aperto una nuova e logica linea di salita al centro della parete sud,



I tre premiati: Da sinistra: Hervé Barmasse (cat. Alpinismo), padre Alessandro Valenti (cat. Sociale), ritira per Operazione Mato Grosso e Marco Trentini (cat. Storico-scientifico-letteraria) ritira per conto del prof. Franco Pedrotti (foto Archivio Trentofilmfestival/Panato)

insieme al padre la guida alpina Marco Barmasse.

Si è però subito dilatato l'orizzonte dei progetti di Hervé Barmasse, dal Pakistan alla Patagonia, alla Cina, spedizioni esplorative, in stile alpino, verso regioni vette inviolate. Alcune di queste spedizioni sono state premiate con il prestigioso Premio Paolo Consiglio del Club Alpino Italiano. E' questa la cifra dell'alpinismo di ricerca che Hervé Barmasse ha saputo interpretare e che la Giuria del Premio SAT ha voluto premiare.

Conclusa la premiazione e dopo il saluto del Presidente di Trentofilmfestival Egidio Bonapace e del Presidente generale del CAI Annibale Salsa, il Presidente Motter ha così commentato:

In qualità di presidente della SAT raccolgo oggi con grande felicità il testimone del Premio 2010. Abbiamo ripreso alla grande premiando tre personaggi o realtà che confermano, con le loro opere, iniziative, realizzazioni, il significato del nostro premio: il legame, l'affinità con i principi fondanti della nostra associazione.

Così è per l'alpinismo, con Hervé Barmasse, protagonista di un alpinismo moderno che si lega però con la grande tradizione valdostana, proprio là dove nasce, sotto la Gran Becca e il Monte Bianco, l'alpinismo italiano con i nomi mitici dei Carrel, dei Maquignaz, Bich, Rey e, perché no i Barmasse che, con Luigi, ed ecco un altro legame con il Trentino, conquista, assieme a Clemente Maffei "Gueret" il difficilissimo Sarmiento.

Rafforza questa grande tradizione, questo alpinismo legato a grandi valori, vedere Marco ed Hervé Barmasse, padre e figlio, legati alla stessa corda nell'apertura di una grande via sulla sud del Cervino, quasi la corda collegasse momenti senza tempo diversi ed eguali dell'alpinismo. Ma non solo l'alpinismo ci porta in Val d'Aosta; come dimenticare la poesia di Guido Rey e la grande opera scientifica e le

intuizioni modernissime dell'Abbè Gorret?

Tra i tanti legami uno in particolare emerge tra il Trentino e la Val d'Aosta e questo riguarda oggi un altro premiato: il prof. Franco Pedrotti. Un legame che ha nome Renzo Videsott, grande trentino e grande italiano, grande scienziato e grandissimo alpinista. Grazie al prof. Pedrotti, alle sue ricerche e pubblicazioni, Videsott è stato restituito alla sua moderna dimensione di naturalista e uomo che, nell'epopea del salvataggio del Parco Nazionale del Gran Paradiso, ci viene riconsegnato, oltre nella sua dimensione scientifica, in una dimensione umana che commuove: pensiamo solo alla sua preoccupazione per assicurare il salario ai "suoi" guardaparco.

Ma non è solo qui che si fermano i tanti meriti di Franco Pedrotti; dentro la sua immensa attività, (basti menzionare le 48 pagine del suo curriculum scientifico) uno dei suoi ultimi lavori "Notizie storiche sul Parco Naturale Adamello Brenta", consegnato oggi ai premiati, ci riporta dentro la nostra terra. Un lavoro attento, di una ricchezza documentaria incredibile che ci restituisce nel "fervore dei pochi" la passione ambientale per la realizzazione di quel Parco.

Il fervore di tanti attori, non ultimi la SAT e il CAI che inviava alle riunioni progettuali un proprio vice presidente. Non sembri allora una forzatura, una ricerca ad ogni costo di legami, di collegamenti se in Val Rendena – nelle Giudicarie troviamo il terzo protagonista dell'odierno Premio, l'Operazione Mato Grosso.

È infatti in questa zona che troviamo la più radicata e generosa presenza di OMG nel Trentino. Donne, uomini, intere famiglie che, sia rimanendo nei loro paesi che varcando l'oceano hanno dedicato e dedicano, nella più assoluta gratuità, periodi importanti della loro vita al servizio dei più poveri dell'Equador, della Bolivia, del Perù. Ci lega, in modo particolare, il lavoro svolto ai pie-

di delle grandi montagne della Cordillera, l'essere montanari tra montanari, il veder trasformarsi un campesinos in Guida Alpina.

È stato certamente questo che ha portato molte nostre Sezioni, e lo stesso Sodalizio, attraverso il Circuito SAT di Corsa in Montagna, ad impegnarsi per OMG attraverso serate, mercatini, mostre di mobili costruiti nei "taller" dai giovani delle Missioni e portare tanti nostri soci nei rifugi costruiti e gestiti da OMG ai piedi delle montagne sudamericane continuando una tradizione solidale che nasce con la SAT.

Certamente è la gratuità, che lega sia i volontari dell'Operazione Mato Grosso e quelli della SAT che ha fatto nascere questa corrente di attenzione dentro le nostre Sezioni. Non è infatti da pochi anni che guardiamo ai più poveri, basti pensare che già nel 1892 un vasto incendio devastò l'intera borgata di Malè. Come già in altre occasioni la SAT si fece subito promotrice di una

sottoscrizione a favore dei sinistrati: la somma raccolta dalla Società fu seconda solo al contributo dell'Imperatore d'Austria!

E per le Guide la SAT investì, nei primi anni, notevoli risorse: corsi di addestramento, attrezzature tecniche e mediche, aiuti economici. Ad alcune guide sfortunate la SAT garantì un'indennità di pensione. Ecco allora perché, anno dopo anno la scelta dei premiati non è mai estranea, come detto all'inizio, a quanto è interamente dentro la nostra storia: l'alpinismo come scoperta, come conoscenza, come importante occasione di solidarietà. È su questi valori fondanti che il Premio continuerà a cercare e premiare donne e uomini che onorano la storia, secolare e nobile, dell'alpinismo.

Excelsior.

Al termine, come sempre, il Coro della SAT ha entusiasmato il pubblico con alcune splendide interpretazioni.



L'esibizione del Coro della SAT (foto Archivio Trentofilmfestival/Panato)

L'ultimo dei Bhotia

di Mario Corradini

È il “grande vecchio” del villaggio di Langtang, nell’omonima valle nepalese, sotto le alte pendici del Langtang Lirung, una vetta di 7.248 metri vicina al confine con il Tibet.

Lo ricordo sei anni fa quando lo vidi per la prima volta e, con il suo consenso, scattai alcune fotografie. Anche allora vendeva monili ai turisti, un’attività certamente più redditizia che coltivare la povera terra o portare al pascolo capre e yak.

A quel tempo già traspariva evidente la sua veneranda età e quel corpo, avvolto nel solito logorato e rattoppato vestito, mostrava tutto il peso degli anni.

L’ho rivisto quest’anno (novembre 2009). È stato, per me, un momento di gioia. L’incontro con quest’uomo non solo mi ha riportato immediatamente indietro nel tempo ma il suo viso mi ha di nuovo regalato l’emozione di trovarmi di fronte ad un “grande saggio”.

Forse quest’ultimo, vero, discendente dei Bhotia non sarà una persona istruita, ma sono certo che la sua lunga esperienza di vita formi un patrimonio di conoscenze e saggezza alle quali sicuramente fanno riferimento tutti gli abitanti di questi alti villaggi.

Il “grande vecchio” ha occhi chiari,



L'ultimo dei Bhotia: il “grande vecchio” al villaggio di Langtang, novembre 2009 (foto: Mario Corradini)



Il Langtang Lirung 7.248 m (foto: Mario Corradini)

dallo sguardo intenso ed allo stesso tempo dolce. Occhi che scrutano l'orizzonte, quasi persi nel vuoto, che però diventano attenti, pieni d'interrogativi, quando si posano su uno straniero. E questi occhi sono incorniciati in un volto fatto di mille rughe, un viso che manifesta tutta la sua longevità e che i pochi peli bianchi intorno alla bocca e sul mento marciano ancor più i tratti somatici tibetani. Il capo è coperto dal medesimo berretto di lana che, rispetto a sei anni fa, ha perso il ciuffo rosso al suo apice.

Questo anziano testimone del tempo porta i soliti orecchini, dono di famiglia e bene prezioso inalienabile che si trasmette da generazioni.

Ho comunicato con "l'ultimo dei Bhotia" usando semplici vocaboli in lingua

inglese, quelle poche parole che indicano soprattutto cifre, indispensabili per contrattare il prezzo dei monili.

Gli altri abitanti degli alti villaggi ed i gestori dei lodge usano un inglese un po' più ricco che permette loro di capire le esigenze dei trekkers.

A Syabru Besi la signora dell'Hotel mi dice che è stata sfrattata dal lodge che gestiva nel villaggio di Langtang a 3.500 metri di quota. Ha dovuto abbandonare quel posto e quel lavoro svolto per molti anni e scendere fin qui, a quota 1.450 metri, dove arriva la carrozzabile, molto sconnessa, che s'inerpica sui ripidi fianchi delle montagne. La signora è nepalese e con suo marito ricorda con nostalgia gli anni trascorsi nel villaggio di Langtang. Ora, l'etnia dei Bhotia, pur non essendo

più formata da veri discendenti tibetani ma mescolata con abitanti Tamang della valle di Helambu (Valletta a nord di Kathmandu, corrispondente ai bacini superiori delle valli del Malenchi Khola e dell'Idrawati Khola) e con altre caste nepalesi, vuole gestire in proprio le attività turistiche (lodge) dell'alta valle del Langtang.

Il governo nepalese aiuta da anni lo sviluppo di quest'area, con attrezzature per la produzione di formaggio e di burro (due caseifici sono attivi, seppur in modo spartano – primitivo, a Langtang ed a Kyangjin Gompa). A Kyangjin Gompa 3.850 metri circa, i Bhotia seminano le rape che poi essiccano al sole. Ma Kyan-

gjin Gompa è un villaggio abitato soprattutto in primavera ed autunno, poi, quando cade la neve, le abitazioni ed i lodge vengono chiusi e le persone si ritirano nel villaggio di Langtang o ancor più in basso.

Il “grande vecchio”, ultimo dei Bhotia, rimane nel villaggio di Langtang. Nel periodo freddo si ritira in casa, alimenta il fuoco con poca legna e con lo sterco di yak essiccato. Probabilmente racconta storie di vita ai tanti bambini del villaggio e prega il Buddha affinché gli permetta di superare l'inverno e gioire ancora dell'aria frizzante e della quiete del Langtang, sua dimora da tempo lontano, mai segnata nell'anagrafe e persa nella memoria.

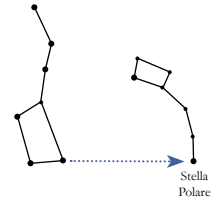


Bambino dell'alta valle del Langtang, novembre 2009 (foto: Mario Corradini)

Stella Polare - Il cielo del trimestre

Il cielo estivo: luglio, agosto e settembre 2010

di Vittorio Napoli (astronomiavisuale@infinito.it)



Il trimestre estivo si presenta come uno dei più gettonati riguardo alle osservazioni della volta celeste, complici i due tipi di *clima*: quello vacanziero e quello caldo dell'estate. Come annunciato nel numero precedente, il logo della rubrica (a lato) ci aiuta a ritrovare la Stella Polare (nell'Orsa Minore) che viene presa come riferimento (Nord) per le nostre osservazioni visuali dal Cielo Boreale. Una novità: di trimestre in trimestre, il logo apparirà posizionato all'incirca come lo si vedrà nel cielo durante la notte (attorno alle ore 22). Questo piccolo artificio ci aiuterà ad individuare le due costellazioni "circumpolari" (ovvero, quelle che alle nostre latitudini non tramontano mai sotto l'orizzonte) dell'Orsa Maggiore (Grande Carro) e dell'Orsa Minore (Piccolo Carro) che col passare delle stagioni sembrano "ruotare" in senso antiorario attorno alla Stella Polare quando, mese dopo mese, le osserviamo sempre alla stessa ora.

Piccola curiosità: già gli antichi Fenici usavano la Stella Polare per orientarsi sul mare e chiamavano l'Orsa Minore "la coda del cane"; presso i Mongoli era chiamata la "Stella Calamita" volendo significare che era la stella della costellazione verso cui puntava l'ago magnetico della bussola.

Le figure della rubrica sono state tratte dall'applicazione Stellarium (licenza GPL).

Aiutateci a migliorare la rubrica inviando i vostri commenti e suggerimenti all'indirizzo e-mail: astronomiavisuale@infinito.it

Note

- Accanto al nome della stella più brillante, salvo eccezioni, viene indicato in parentesi il nome della costellazione a cui essa appartiene.
- Due corpi celesti si dicono in *congiunzione* quando hanno la stessa longitudine. Così la Luna è Nuova quando è in congiunzione col Sole. Due astri in congiunzione sorgono e tramontano pressoché contemporaneamente. La distanza apparente (o separazione) tra i due astri viene indicata in *gradi* ($^{\circ}$).
- Latitudine: una delle due coordinate (l'altra è la longitudine) che servono a determinare la posizione di un punto sulla superficie terrestre. Latitudine approssimata di alcune città: **Trento**: 46° nord - **Roma**: 42° nord - **Palermo**: 38° nord. All'Equatore la latitudine è 0° , mentre al Polo Nord è di 90° .

Stelle guida

Guardando verso Sud-Est, il Triangolo estivo, che in questo periodo appare molto alto durante tutta la notte, è individuato dalle tre stelle più luminose delle rispettive costellazioni. Partendo dal vertice in alto a



Triangolo estivo

destra del Triangolo e ruotando in senso orario abbiamo: Vega (Lira), Altair (Aquila) e Deneb (Cigno). Questo *trio* ci terrà compagnia tutta l'estate e parte dell'autunno.

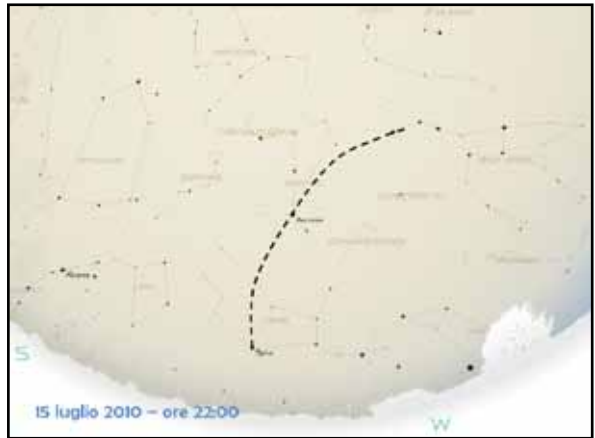
Orientandoci verso Sud-Ovest e prolungando la curva formata dalle tre stelle del timone del Grande Carro, si arriva ad Arturo (Bootes) e Spica (Vergine).

Luglio

La scintillante Vega bianco-azzurra splende come uno zaffiro allo zenit, guidando le stelle del Triangolo Estivo nel cielo di luglio. A Sud-Ovest Arturo scende verso l'orizzonte, mentre Spica (Vergine) e la rossiccia Antares (Scorpione), ancora più basse, stanno per tramontare. Nel cielo serale di questo mese i campi stellari dello Scorpione e del Sagittario si dispiegano in tutta la loro gloria verso Sud. Alle latitudini più settentrionali si può scorgere Capella (Auriga) che ammicca sull'orizzonte verso Nord. Salendo nel cielo da Est, il *quadrato* di Pegaso annuncia l'arrivo delle stelle autunnali.

Agosto

Nelle sere di agosto, quando il cielo si oscura, splendono alte nel cielo le stelle del Triangolo Estivo, Vega, Deneb e Altair. Il rossiccio bagliore di Arturo cala verso l'orizzonte Ovest e le stelle del Grande Carro a Nord-Ovest. Per chi si trova a latitudini a Sud dei 50°



Nord, Antares occhieggia ancora verso Sud-Ovest, mentre a Sud-Est la solitaria Fomalhaut (Pesce Australe) sale all'orizzonte in una zona di cielo spoglia di stelle.

Verso Est sorge il *quadrato* di Pegaso, seguito dalle stelle della costellazione di Andromeda. L'osservatore a Nord dei 40° di latitudine Nord, vede Capella sopra l'orizzonte settentrionale.

Settembre

Nel cielo di settembre, mentre l'oscurità cala, il Triangolo Estivo è sempre di notevole importanza. Arturo sparisce sotto l'orizzonte di Nord-Ovest. Dal Triangolo Estivo, andando verso Est, la luminosa striscia della Via Lattea porta a Cassiopea e a Perseo, mentre Capella risplende tremula a Nord-Est. Il *quadrato* di Pegaso è alto verso Sud-Est e sotto di esso brilla solitaria Fomalhaut (Pesce Australe), sfiorando l'orizzonte Sud per gli osservatori più a Nord. Verso Est compaiono Aldebaran e le stelle del Toro, annunciando l'autunno. Verso Nord il Grande Carro tramonta non scomparendo (sotto l'orizzonte).

Fenomeni principali (ora legale)

Luglio

- Luna: Nuova (11/07) - Piena (26/07).
 Mercurio: visibile verso Ovest nel cielo serale, poco dopo il tramonto (difficile).
 Venere: ben osservabile dopo il tramonto, assieme a Marte e Saturno tra la Vergine ed il Leone.
 Marte: dall'aspetto rossiccio (simile ad Antares) è visibile nella prima parte della notte.
 Giove: il pianeta sorge dopo mezzanotte, ed è quindi ben visibile nella seconda parte della notte.
 Saturno: visibile per buona parte della notte, tra la Vergine ed il Leone. Al telescopio, appare con gli anelli quasi chiusi (di taglio).
- Fenomeni di rilievo:
- 04/07 - Congiunzione Luna-Giove; visibile intorno alle 01:31. Separazione pari a 6°.



- 08/07 - Congiunzione Luna-Pleiadi; visibile poco prima dell'alba.
- 11/07 - Eclisse totale di Sole visibile dal Sud dell'Oceano Pacifico, Polinesia ed America meridionale. Dall'Italia il fenomeno non sarà osservabile neanche in forma parziale.
- 16/07 - Congiunzione Luna-Saturno. La separazione tra il pianeta e il nostro satellite sarà di 9°.
- 28/07 - Massimo dello sciame meteorico delle Delta Aquaridi Sud. Il tasso è di circa 20 meteore per ora.

Agosto

- Luna: Nuova (10/08) - Piena (24/08).
 Mercurio: difficilmente visibile al tramonto a causa della luce solare.
 Venere: osservabile al tramonto, vicino alla Vergine, sempre più vicina al Sole.
 Marte: si trova vicino alla costellazione della Vergine. A fine mese, forma con Venere e Spica (Vergine) un bel trio.
 Giove: visibile verso Est al calare della notte (sorge sempre più presto) tra i Pesci e l'Acquario. Nelle sue vicinanze è osservabile, soltanto al telescopio, il pianeta Urano.
 Saturno: visibile al tramonto tra il Leone e la Vergine.
- Fenomeni di rilievo:
- 01/08 - Congiunzione Marte-Saturno; la separazione sarà di solo un grado.
 - 10/08 - Congiunzione Venere-Saturno.
 - 12/08 - Congiunzione Luna-Mercurio.
 - 12/08 - Massimo dello sciame meteorico delle Perseidi. In realtà tale sciame risulterà partico-

larmente evidente dal 17 luglio fino al 24 agosto e, nelle notti attorno al 13, il nostro satellite non disturberà le osservazioni, dal momento che ci sarà Luna Nuova il 10/08.

- 27/08 - Congiunzione Luna-Giove. La separazione tra i due astri sarà di circa 6°.

Settembre

Luna: Nuova (08/09) - Piena (23/09).

Mercurio: visibile ad Est nel cielo mattutino, prima dell'alba, in prossimità di Regolo (Leone).

Venere: osservabile al tramonto, sempre più vicina al Sole, tra la Bilancia e la Vergine.

Terra: 23/09 Equinozio d'Autunno.

Marte: visibile verso Ovest nel cielo serale, poco dopo il tramonto, assieme a Venere.

Giove: visibile verso Est al calare della notte.

Saturno: invisibile (in congiunzione col Sole).



Fenomeni di rilievo:

- 7/9 - Congiunzione Luna-Mercurio.
- 11/9 - Congiunzione Luna-Venere-Marte.
- 23/09 - Equinozio autunnale.
- 29/09 - Congiunzione Venere-Marte verso il tramonto. La separazione tra i due pianeti sarà di circa 6°.

115

Attivazione Gruppo Reperibilità Forestale

Della possibilità di attivare tempestivamente il “**Gruppo di Reperibilità Forestale**” istituito nell’estate scorso in seno al Corpo Forestale della Provincia Autonoma di Trento attraverso il numero telefonico **115** era già stata fornita notizia ai soci mediante apposito comunicato apparso sul bollettino SAT n. 4/2009. Le ripetute segnalazioni di irregolarità o di scorrettezza nell’uso del territorio montano da parte di diversi utenti giunte in Presidenza nel periodo primaverile fanno tuttavia supporre che il messaggio a suo tempo trasmesso non sia stato recepito con chiarezza sufficiente e che non tutti abbiano compreso della necessità di attivare immediatamente il personale forestale preposto in caso di emergenze ambientali, forestali e faunistiche connesse con le funzioni ed i compiti spettanti al Corpo Forestale Provinciale, tra cui spiccano le attività di prevenzione, vigilanza e controllo. Nuovamente, quindi, si invitano i soci che dovessero riscontrare azioni scorrette o irrispettose del territorio e dell’ambiente montano a segnalare tempestivamente fatti e circostanze al citato “**Gruppo di Reperibilità Forestale**” operante in via continuativa 24 ore su 24 attraverso il numero telefonico 115.



Un trek nell'Upper e Lower Dolpo

Un tuffo nel medioevo in una regione quasi dimenticata del Nepal

di Ivo Andrea Bergamo Andreis Cesarini Sforza

Incontro gli amici Tedeschi nonché Krishna, il nostro accompagnatore nepalese, a Kathmandu: siamo in tutto 12 persone. Risolte le necessarie formalità amministrative e con qualche ritardo dovuto al monzone imperversante, voliamo a Juphal (2.600 m), la pista di atterraggio ufficiale del Dolpo (Dolpa Airport!), il più ampio e meno popoloso distretto del Nepal localizzato subito ad ovest del Dhaulagiri, al confine con il Tibet. Il tempo nei primi giorni è relativamente instabile, con frequenti acquazzoni.

Ci portiamo in 4 ore a Dunai, villag-

gio capoluogo amministrativo della regione, sito nel Lower Dolpo, ove porremo il nostro campo. Siamo accompagnati da 15 persone di supporto e da 12 muli: per tutta la durata del trek (20 giorni) non sarà infatti possibile acquistare virtualmente nulla in una regione estremamente povera, scarsamente visitata dai trekker (si parla di poco più di 100 persone/anno nell'Upper Dolpo, di 700 nel Lower Dolpo). Abbiamo i primi contatti con le religioni Bon e Buddista, visitando i relativi templi. Si riparte al mattino presto per raggiungere in circa 8 ore di cammino lungo una stretta ed arida valle il villaggio di Tarakot



A Phalwa, lo spettacolo dei numerosi chorten al cospetto di un grandioso paesaggio



L'oasi di Shimen, macchia verde in un universo arido

(2.400 m), che ricorda un piccolo borgo fortificato abbarbicato sulla montagna; scarse le persone incontrate. Nei giorni a seguire risaliremo il corso del Tarap Chu, torrente impetuoso, in una lunga gola sempre più stretta e priva di vegetazione fatte salve rare radure verdeggianti: sentiero a tratti molto difficoltoso a causa dei danni arrecati dal monzone.

Giungiamo finalmente a Dho Tarap (4.050 m), primo villaggio di etnia tibetana; possiamo visitare, a breve distanza, il Monastero Bon di Scipcha, ove i numerosi chorten in parziale rovina sono i muti testimoni di un passato splendore. Paesaggio grandioso, in presenza di montagne virtualmente prive di vegetazione e di un fondo-valle verdeggiante grazie all'effetto positivo del monzone. Ubiquitarie

le bandiere di preghiera, a testimoniare la profonda fede prevalentemente Buddista (con una minima componente Bon) della scarsa popolazione.

Il giorno successivo, dopo avere visitato lungo il nostro cammino l'unica scuola della vallata (Crystal Mountain School), ci portiamo con ripido sentiero al nostro campo (4.650 m), da cui affronteremo il giorno successivo il Choi La (5.050 m), il primo dei passi al di sopra dei 5.000 m che incontreremo durante il nostro trek. La salita al passo è risultata molto ripida e faticosa, compensata dal grandioso panorama che ci viene offerto fino al confine con il Tibet; discesa ripida e molto lunga che ci porterà in oltre 5 ore al nostro campo posto in splendida radura al cospetto di lunghi "mani walls" e di chorten in ro-



Scendendo dal Gela La, incontro con i maestosi yaks

vina: ci troviamo ora nell'Upper Dolpo.

Al mattino, splendida giornata: sarà così virtualmente per tutto il periodo che ci fermeremo nell'Upper Dolpo, ove gli effetti del monzone sono estremamente modesti, giustificando il carattere desertico della regione, costellata di piccole oasi verdeggianti. Passiamo imponenti rovine di un monastero e raggiungiamo in alcune ore il villaggio di Tinje (4.110 m), alla confluenza di 2 valli: grosso villaggio di etnia tibetana, meno misero grazie alle modeste attività commerciali trans-frontaliere. Passando attraverso campi bene coltivati (segale, avena, patate) ci portiamo a Mendo (4.000 m), dopo avere ammirato nel villaggio di Phalwa uno splendido insieme di chorten cui fanno da sfondo alte cime innevate.

Ci svegliamo che sta piovendo. Dopo colazione riprendiamo il nostro giornaliero sali-scendi per giungere in alcune ore nel villaggio di Shimen (3.900 m), oasi di verde in una regione altrimenti desertica; villaggio dalla grande miseria, ove la scuola è ospitata in 2 piccoli locali della locale derelitta Gompa; continuiamo il nostro cammino per portarci, dopo avere valicato il Shimen La (4.300 m), al villaggio di Khoma (4.170 m): il gran numero di canali di irrigazione abbandonati è dimostrativo della penuria d'acqua esistente oramai da numerosi anni. Il mattino successivo saliremo al Khoma La (4.460 m) per portarci quindi nella vallata di Saldang.

Saldang (4.000 m circa) è un grosso insediamento costruito lungo il pendio della montagna; costituisce importante centro

posto lungo uno dei principali sentieri per carovane di yak che conducono al Tibet. Visitiamo la locale Gompa ed un Dispensario di Medicina Tibetana, l'unica fonte di assistenza sanitaria per ampia parte dell'Upper Dolpo. Continuiamo quindi il nostro cammino, risalendo una stretta e lunga valle, fino a Namgung (4.370 m) ove poniamo il nostro campo al cospetto di un piccolo monastero costruito lungo i ripidi pendii.

Sveglia alle 06.00; tempo bello. Risaliamo in alcune ore al Gela La (5.020 m), per scendere con ripido ed interminabile sentiero alla Shey Gompa (4.300 m), al cospetto della "mitica" Crystal Mountain decantata da Matthiessen: per strada incontriamo alcune carovane di imponenti yaks che salgono con la grandiosità di un

branco di bisonti verso il passo, carichi di legna da ardere. Il monastero, in cattive condizioni di manutenzione, è una delusione, nonostante rappresenti il principale centro buddista di tutto il Dolpo. Al contrario, la Tsakang Gompa (4.400 m) che visiteremo il giorno successivo ci ripagherà ampiamente della fatica fatta per raggiungerla: è un vero e proprio "nido d'aquila", costruito contro una falesia rossa cupo. Vi giungiamo con un lungo ed esposto sentiero: fantastica la posizione, ottimo lo stato di conservazione. Continueremo quindi il nostro trek per giungere in serata al nostro "high camp" (4.800 m), da cui partiremo il mattino successivo per superare il Kang La (5.270 m), l'ultimo dei passi oltre i 5.000 m.

La salita al passo avviene sotto la pioggia



La Tsakang Gompa, un piccolo monastero su di una rossa falesia



Il lago di Phoksumdo

gia e nel fango: stiamo infatti rientrando nel Lower Dolpo, ove il monzone fa ampiamente sentire i propri effetti. Per una lunga e selvaggia gola scenderemo in numerose ore al nostro campo posto in un bosco (3.700 m) in vicinanza al Lago di Phoksumdo; la mancanza di ponti ci costringe più volte a guardare torrenti in piena. Imponente il Kanjirowa Himal con i suoi numerosi ghiacciai che scendono fino in stretta vicinanza al nostro sentiero.

Il mattino successivo è dedicato al superamento del lago per porre il nostro campo nel villaggio di Ringmo (3.700 m), sulle rive dello stesso. Il profondo Lago di Phoksumdo, sacro per i buddisti (non vi si può navigare né immergersi), ha l'aspetto di vero e proprio fiordo delimitato per buona parte da alte e precipitanti pareti rocciose: alcune verranno supera-

te passando dall'alto, altre grazie a stretti ed esposti sentieri scavati nella roccia nei tempi passati. A Ringmo il panorama sul lago, dalle acque blu cobalto, è fantastico; splendida pure la posizione del locale Monastero Bon, costruito su di una terrazza rocciosa sovrastante lo stesso, vero e proprio guardiano della sacralità del luogo.

Nei due giorni successivi raggiungeremo nuovamente, sotto una pioggia battente, passando per una stretta vallata dagli insediamenti abbandonati, il nostro punto di partenza, Juphal, da cui riprenderemo il nostro aereo.

Termina così un faticoso trek in una delle regioni meno conosciute, ma più affascinanti del Nepal.

Il Sentiero di San Vili

Una piccola proposta. Affinché il “San Vili” parta dal Duomo di Trento

di Gian Paolo Margonari e Dario Brunello (Sezione SAT di Trento)

Il Sentiero di San Vili congiunge **Vela di Trento** a **Madonna di Campiglio** attraversando il Pedegaza, il Banale e la Rendena ed è marcato con segnavia SAT n. 627 fino a Deggia di San Lorenzo in Banale e con segnavia SAT n. 300 da Deggia a Madonna di Campiglio.

Inaugurato nel 1988, la sua lunghezza è di circa 100 km con dislivelli in salita di circa 3.600 m ed in discesa di circa 2.500 m; si può percorrere in cinque-sei tappe.

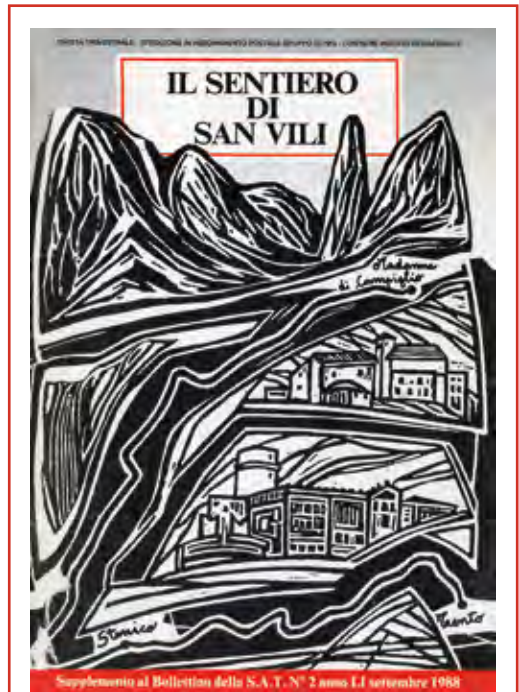
Premessa storica di Dario Brunello

Durante la presentazione del libro *Un viaggio a piedi tra due culture – Via Andreas Hofer – Andreas Hofer Weg* di **Gian Paolo Margonari**, lo stesso Margonari ha lanciato l'idea di far iniziare il Sentiero San Vili dal Duomo di Trento.

Personalmente condivido, poiché forse storicamente risulta essere condizione vicina alla realtà del tempo di allora.

Cerchiamo di capire il possibile percorso che il vescovo Vigilio effettuava per recarsi in Val Rendena dagli anni 385 dC (anno di sua nomina a vescovo) fino alla sua morte avvenuta il 26 giugno 400 (405) dC.

Le strade romane interessanti la nostra zona erano la **Via Claudia Augusta Padana** che congiungeva Ostiglia e Verona (la Pianura Padana) con il Brennero e la **Via Claudia Augusta Alinate** che congiungeva Altino (Mar Adriatico), attraversando la Valsugana, con il Danubio in Germania attraverso il Passo Resia (vedere cippo miliario di Rablà). Accanto a queste due grandi strade che attraversavano sud-



San Vili, nella dizione delle genti di Ranzo e del Banale, significa San Vigilio.

Ed infatti il sentiero ricalca in gran parte il percorso seguito da Vigilio nel '400 dopo Cristo durante le sue predicazioni in Giudicarie e Rendena. Naturalmente lo stesso Vigilio ripercorreva un cammino ancor più antico, tracce di epoca romana e preistorica: perché i sentieri degli uomini si sono sempre sovrapposti; perché camminare significa entrar dentro la dimensione storica del tempo, oltre che nello spazio della strada che si percorre.

Franco de Battaglia
Il Sentiero di San Vili (Bollettino SAT, 1988)

nord la nostra regione c'erano altre – secondarie – chiamate **vicinales**: ad esempio quella che da Trento, per Zambana e



La facciata del Duomo di Trento da Via Verdi

Fai portava in Val di Non e quella che **da Trento per Vela conduceva nelle Valli Giudicarie**.

Nel 1703 i Francesi, al comando del generale **Vendôme**, invasero il Trentino. Un volontario al suo seguito, ingénieur Barbier, disegnò la prima carta topografica di Trento con le case dell'epoca (l'originale si trova al British Museum di Londra).

Dalla carta possiamo chiaramente vedere che la rettifica dell'Adige doveva ancora avvenire (fu effettuata dagli Austriaci nel 1858); troviamo la Via alla Scala che univa Trento a Cadine.

La località Vela a quel tempo era composta di sole tre case; la più grande era un convento ed è ciò che a noi interessa perché, al tempo di Vigilio, era un romitorio; possiamo quindi dedurre che Vigilio partiva dalla città

romana Tridentum, e alla mattina ripartiva per portarsi verso i paesi della Rendena per l'evangelizzazione.

Le motivazioni di Gian Paolo Margonari

La mia idea di far partire il "San Vili" dal Duomo di Trento trascende, ma fa propria, la premessa storica di Dario Brunello.

Però la proposta madre mi è uscita dal cuore e, a mio parere, basterebbe...; solo successivamente ho cercato motivazioni positive che sono:

- Vigilio era vescovo e sicuramente risiedeva nella Tridentum;
- in Piazza d'Arogno sarebbe bello mettere un piccolo cippo o segnale d'inizio della Via;
- la scultura del tracciato del San Vili, esemplarmente bella, creata da **Cesare Endrighi** sulla parete est della Scuola Primaria di Vela, prevede la partenza dal Duomo di Trento;
- una piccola valutazione: a Monaco (Principato di Monaco) parte o arriva

la **Via Alpina**, percorso che congiunge Monaco a Trieste e viceversa. Nella "Place du Palais", forse la piazza principale della città, si erge un bel cartello che ricorda il fatto; ...va da sé che Monaco non è propriamente una città di montagna!

Una motivazione negativa: lo stato di disagio (per



Segnaletica "cittadina" della Via Alpina a Monaco, nell'omonimo Principato



La partenza del sentiero viene a trovarsi in un ambiente degradato

esempio: immondizie ed altro..) in cui si trova il punto della segnaletica che dà l'avvio al sentiero.

Tale situazione ci ha indotti - Dario Brunello e il sottoscritto - a valutare altri punti di affronto del sentiero da Vela. Abbiamo tentato tre opzioni, ma tutte e tre si sono scontrate con impedimenti di proprietà privata (cancelli, ecc.).

Proposta

Mentre riteniamo che l'istituzione del sentiero San Vili sia stata opera estremamente meritoria della SAT e pure la sua frequentazione, pensiamo che la collocazione ufficiale della sua partenza dal Duomo di Trento (Piazza d'Arognò?) possa incrementare il "credito" già goduto sia del sentiero che dalla SAT stessa.



La scultura del tracciato del San Vili creata da Cesare Endrighi sulla parete est della Scuola Primaria di Vela

Il percorso proposto è:

- Duomo di Trento, Via Giuseppe Verdi, riva sinistra dell'Adige fino al Ponte di San Giorgio, Strada Fonda, Vela.
- La lunghezza: km 4,50.
- Tempo di cammino: h 1.00.

Rilevazione effettuata il giorno 20 aprile:

- 9.00 Piazza Duomo e Piazza D'Arognò (m 199) N 46°04.005" E 011°07'275".
- 9.25 Ponte San Giorgio – m 201 – km 2,200.
Riva dx Adige Discarica Rigotti, sotto il ponte tangenziale.
- 9.33 bivio, a sx indi a dx per strada Fonda.
- 9.46 sottopasso A 22.
Vela – chiesa.
- 10.00 imbocco sentiero San Vili: km 4,470 – In movimento 46' – In viaggio 62'.

Il taccuino di Ulisse: il dramma dell'Aral

di Michele Azzali e Mirco Elena

Mare d'Aral. Questo nome evoca uno dei maggiori disastri ecologici degli ultimi decenni. Il quarto lago al mondo per estensione fino al 1960, con una superficie di quasi 70.000 kmq (ben cinque volte il Trentino Alto Adige), è ormai praticamente scomparso, a seguito delle attività umane che hanno deviato le acque che un tempo vi si riversavano.

Localizzato in Uzbekistan e Kazakistan, due stati centroasiatici un tempo facenti parte dell'Unione Sovietica, l'Aral si trova al centro di un amplissimo bacino pianeggiante e desertico. Il significato del suo nome è all'incirca "mare di isole", data la loro antica abbondanza. Presenta due immissari importanti, lunghi oltre duemi-

la chilometri: il Syr Darya e l'Amu Darya (quest'ultimo noto nell'antichità come Oxus, e famoso perché attraversato da Alessandro Magno; nasce dalle montagne del Pamir). Non presentando emissari e data la fortissima evaporazione dovuta al clima estivo torrido, le sue acque nel corso delle epoche si sono arricchite di sali, avvenimento comune per i bacini cosiddetti endoreici.

Le sue acque erano un tempo ricche di pesce e questo consentiva l'esistenza di una prospera industria ittica. Rappresentavano inoltre un paradiso naturale e un prezioso rifugio per l'avifauna, in un'area poverissima di acque.

La superficie del lago è andata riducendosi a partire dagli anni '60, a seguito

Sotto: nella cartina (approssimativa) la posizione dell'Aral con i suoi due principali affluenti ed il canale Karakum (ricostruzione: M. Azzali). A lato: due foto da satellite che testimoniano il prosciugamento del grande specchio d'acqua: a sinistra la situazione nel settembre 1989, a destra nell'ottobre 2008.





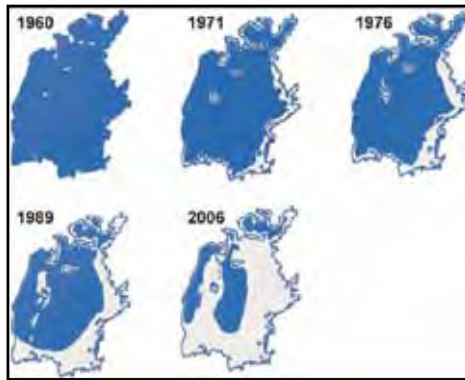
Il fiume Amu Darya, ormai ridotto ad una stagnante distesa fangosa, si perde nel deserto, senza arrivare più al Mare d'Aral. (foto Mirko Elena).

del massiccio impiego delle acque dei suoi immissari per scopi irrigui. Infatti l'Unione Sovietica aveva deciso di sfruttare i terreni del Centro Asia per produzioni agricole impossibili in altre aree del paese. In particolare il cotone. In particolare a partire dagli anni '40 vennero realizzati imponenti canali artificiali per far fiorire il deserto; purtroppo molti di essi furono realizzati alla bell'e meglio, senza un'efficace impermeabilizzazione, ciò che fa sì che buona parte dell'acqua percoli nel terreno o evapori; nel caso del canale Karakum (il più grande di tutta l'Asia centrale, con i suoi 1400 km di lunghezza e i tredici km cubi di liquido trasportati verso il Turkmenistan) si stima che fino a 2/3 dell'acqua vada dispersa. Ancora oggi solo poco più del dieci per cento dei canali di irrigazione

dell'Uzbekistan sono impermeabilizzati. A tutt'oggi questo paese risulta ancora uno dei sei principali produttori di cotone al mondo.

Così forte fu il prelievo dell'acqua dai due affluenti, che in taluni anni nemmeno una goccia giunse all'Aral. Di conseguenza il livello delle sue acque diminuì rapidamente, dapprima di una ventina di cm all'anno, per arrivare a quasi un metro ogni dodici mesi attorno al 1980. All'inizio degli anni '90 la parte settentrionale si staccò dal resto, costituendo il cosiddetto Piccolo Aral. Nel 2003 la parte meridionale, detta Grande Aral, si suddivise ulteriormente in due parti, occidentale e orientale. Nel 2007 la superficie lacustre complessiva si era ormai ridotta del 90%. A seguito delle estati particolarmente calde del 2008 e 2009 il

ramo orientale si è ormai asciugato del tutto. Anche il ramo occidentale sembra avere il destino segnato. Ora il fondo di quello che fu il lago è esposto, ed essendo ricco di sali e di residui dei pesticidi usati in agricoltura, che lì si sono concentrati,



Riduzione del lago d'Aral dal 1960 ad oggi

è diventato una fonte suppletiva di inquinamento ambientale, a causa dei venti che erodono la superficie e sollevano in aria queste sostanze nocive.

Il cambiamento da lago salino a deserto non è un evento assolutamente sconosciuto; nelle passate epoche geologiche l'Aral si era già disseccato, così come in certe epoche esso risultava anche più esteso di quanto non fu negli anni '50. Il fatto è che il cambiamento si è ora verificato in tempi assai brevi, decenni e non secoli o millenni. Inoltre in questo caso vi è una chiara, esplicita ed evidente responsabilità umana, che non solo ha causato gravi danni all'ambiente, ma anche conseguenze economiche pesanti e, soprattutto, effetti sanitari drammatici, dovuti alla diffusione da parte del vento degli inquinanti depositatisi sul fondo ormai disseccato del lago. Pure il clima è cambiato, divenendo più caldo in estate e freddo in inverno, per l'assenza dell'azione

mitigatrice del grande bacino idrico.

Oggi di quello che fu uno dei più grandi bacini idrici del mondo resta poco. In un prossimo futuro avremo solo il Piccolo Aral, la cui sopravvivenza è peraltro dovuta alla riduzione dei prelievi idrici dal

suo immissario Syr Darya da parte del Kazakhstan e alla realizzazione di una diga che impedisce la perdita di acqua verso i bacini meridionali.

Visitando la zona dell'Aral si resta colpiti dalla durezza dell'ambiente, dalla poca acqua stagnante che ancora si trova in fiumi che un tempo orgogliosi e potenti attraversavano il deserto, dalla povertà economica delle popolazioni, dimenticate e abbandonate, vittime dei sogni di grandezza dei dominatori di ieri e della corruzione ed incapacità dei governanti di oggi.



Monumento allo scomparso Mare d'Aral, Moynak, Uzbekistan (foto Mirco Elena)

Tribulaun di Fleres: in corsa coi tedeschi

di Bepi Magrin

Tutti li conoscevano come “I Colibris”, i loro nomi teutonici: Kautsche, Uhne ecc erano troppo difficili per noi latini. Si trattava di quegli scalatori tedeschi che negli anni ‘70 erano rimasti 17 giorni appesi sulla parete nord della Grande di Lavaredo per tracciare una nuova direttissima invernale a goccia d’acqua con temperature di 30 gradi sottozero, capaci dunque di scoraggiare chiunque dall’accostarsi alle pareti. Ma loro, i biondi campioni d’oltralpe, erano là, dormivano nell’amaca sospesa a due chiodi e ogni giorno tiravano su per la parete extraverticale i viveri, lo facevano con un cordino lunghissimo al quale solerti amici, quotidianamente, appendevano il cestino delle vivande, unendo al pentolino del pollo arrosto, i quotidiani recanti le notizie della spettacolosa scalata, ripresa ormai da tutti i giornali e le televisioni: *“oggi sono saliti 27 metri... ieri solo 20 ma c’era il maltempo...!”*.

Polemiche infuocate nell’ambiente dell’alpinismo dolomitico, avevano riscaldato l’atmosfera, ma solo quella della dialettica e del sottobosco giornalistico, perché loro, indifferenti al freddo e a quanto accadeva a valle, proseguivano verso l’alto con lentezza esasperante sì, ma anche con teutonica caparbia, seguendo la linea a goccia disegnata da tempo sulla cartolina delle Tre Cime. Si dimostrava così, che l’essenza dello sport alpinistico non è l’ascensione di una montagna, ma la lotta con le difficoltà! E lo diceva anche Mummery che sono le imprese, sono le nuove

vie quelle che contano, poiché creano il monumento dell’alpinismo estremo nella storia del progresso degli uomini.

Da allora erano passati un bel po’ di anni, ma quelli, i Colibris, sopravvissuti anche alle battaglie dialettiche, coltivavano ancora idee di quel genere, sicché in quel caldo mese di luglio a Valdagno, la telefonata di Ernesto Menardi era suonata perentoria: *“Vieni su subito, mi hanno detto da fonte sicura che ci sono in giro i tedeschi e che son qui per fregarci la via!”* Ero ancora lì, con la pannellessa sgocciolante in mano, intento ad imbiancarmi la casa e lontano dal pensare alle ebbrezze del 6° grado, ma la chiamata non ammetteva repliche. Ernesto, anche di naja più anziano ed esperto di me, era il veterano tra gli Istruttori di alpinismo della Brigata Alpina Orobica e in quel momento stava facendo pesare insieme all’amicizia e all’autorevolezza in campo alpinistico, anche la sua maggiore anzianità di grado.

I tedeschi in questione, erano proprio i Colibris di cui si diceva, cioè gente che non scherzava quando metteva le mani sulle rocce.

Ci troviamo a Vipiteno, dopo peripezie automobilistiche e le code autostradali di fine luglio sulla via del Brennero. Il Tribulaun è una montagna grandiosa fatta di più cime delle quali la nostra (Tribulaun di Fleres) ossia la più meridionale, si trova a cavaliere del confine austriaco a pochi chilometri dal Brennero. Per arrivarci si risale l’ultima valle italiana - quella di

Fleres appunto - che è un posto dove le albicocche maturano a settembre e solo su piante rampicanti contro la parete al sole dei masi di fondo valle.

Trilla il campanello a casa di Paul Eissendle, gestore del Rifugio Calciati. La si trovano sempre amicizia e consigli gratis. *“In montagna si va per vivere, non per morire...!”*; diceva così mentre guardava dal cortile della sua casa la cima del Tribulaun avvolta da una nebbia nera che aleggiava come fosca minaccia. Vedrai che i tedeschi se ne stanno rintanati giù a Vipiteno in qualche buon Gasthaus. Il tempo non è buono, state qui, che la birra è ottima e il fuoco è acceso. Ma noi no! Si va prima che loro se ne accorgano e semmai... dovranno inseguirci. Paul accompagna con uno sguardo perplesso i nostri passi e forse nasconde sotto la folta barba una espressione di pietoso compatimento.

Come due muli sudati saliamo stracarichi per il sentiero che va verso il Calciati. Scendono altri amanti dell'Alpe, delusi dal cipiglio severo dell'amata. Ci consoliamo col riflettere che fra l'alpinista classico e il sestogradista la differenza comunque sussiste e sussisterà sempre per la semplice e umana difficoltà che obbliga l'uomo a specializzarsi e quindi a soffrire se vuole eccellere! Bah, bisogna persuadersi!

Alti sul sentiero interminabile ci soffermiamo a scrutare il molosso e le sue pieghe fatte di diedri, di fessure, di colatoi, placche levigate e gelide d'acqua e di ghiaccio.

Un drappo bianco, gonfio di candelotti ghiacciati interrompe nel mezzo le rughe nere della roccia che vorremmo da qui interrogare. Poi di nuovo la procella avvolge

il monte. Lasciamo il sentiero per salire tra la neve fresca, spolverata sulle roccette basali che propongono fin da subito insidie nascoste e, attacchiamo lo zoccolo. Bisogna tenersi con le mani alla roccia, i guantacci si impregnano di acqua gelida e la lana militare di infima qualità, si spacca subito sulle dita. Si può ancora girarli all'incontrario, ma dopo poco toccherà buttarli via e finire di congelarsi le mani ravanando sulle sacche di neve adagiata ai piedi della parete vera. Superiamo un canalino ghiacciato: quarto grado sporco, poi le rocce si adagiano su scalini e cengette. Alla base del muraglione verticale scopriamo una grotta provvidenziale e ne facciamo senza indugio il nostro covo per la notte che presto viene.

Almeno intanto scarichiamo qui gli zaini pesantissimi e andiamo avanti con solo corde e chiodi. Si sale, obbligati a sinistra per una mensola obliqua, poi su ancora nella direzione opposta ma stavolta ancora più difficile e verticale. Giungiamo fino a dei piccoli tetti gialli e neri che non promettono niente di buono. Stanchi, gelati, affamati, sotto uno stillare di pioggia fina ci riuniamo sull'ultimo appoggio, poi siccome è finita anche la terza corda, scendiamo finalmente alla grotta perché ormai si fa buio, le corde restano appese all'ultimo chiodo piantato con perizia da Ernesto. Il mio compagno è una specie di leone teutonico, biondo e agile. Un ragazzone alto, muscoloso ed atletico dal cognome cortinese (Menardi) ma nativo del Piemonte. Viaggia su rocce verticali con sicurezza e perizia invidiabili, perché quello è il suo mestiere. Tra le difficoltà non si scompone, ragiona e risolve con

naturale pacatezza. Solo un particolare non ha calcolato: che con un sacco solo per il bivacco (il mio) la notte è più lunga e più dura. Il suo sacco infatti era bruciato durante l'ultimo campo, dentro la tenda, per via di una maledetta candela lasciata accesa oltre le soglie tra la veglia e il sonno. Giù nella grotta mi spoglio delle cose che posso e do tutto a lui che, grosso di vestiti, si mette tra me e le rocce sopra un letto di cordami, le gambe infilate nello zaino, tra bussolotti, moschettoni e chiodi da roccia. A valle, un muretto di sassi prontamente alzato, dovrebbe proteggerci dal vento, ma quella è solo una illusione. Guardo le mie povere mani rosse e spellate dal gelo, poi, troppo stanchi, quasi per forza, si ingoia qualcosa e ci si dispone ad accettare la notte coi suoi geli, i pensieri di fuga, le folate fredde, gli scalciami da crampi col *"dormo io, vegli tu e viceversa!"*. Ma quando viene mattina? Le prime luci vedono l'atleta già alle prese coi fornelli, la neve da sciogliere e le bevande da ingurgitare, dai muoviti, andiamo. Raccattiamo ferraglie e cordami, poi su, cogli arti torpidi di gelo, lo sguardo stranito dai sonni mancati, le ossa che scrocchiano, le articolazioni bloccate.

Azione! *"Pianta qualche chiodo maledetto, che qui se voliamo andiamo in Val di Fleres!"* *"Sali tapiro, sbrigati e non ragliare!"*. I soliti complimenti tra amici.

Rocce liscissime, bagnate verticali, roba da brividi. Carichi di ferraglie e cordami come due alberi di Natale saliamo. La roba ci segue in un saccone che spenzola nel vuoto appeso alla terza corda. Ora si traversa che qui, non si può più salire né andare a destra. Una cornicetta larga si

e no cinque centimetri ci porta nel cuore del lastrone nero. Da questo posto non si scenderebbe nemmeno a corda doppia. La roccia intorno e sotto, è così liscia che non prenderebbe nessun chiodo. Quando finisce la cornice, ci guardiamo all'ingiro sconsolati. Sopra, sotto, ai lati è tutto liscio come un vetro e più su ci sono pance e candelotti di ghiaccio che stillano gelo liquido; di più, da sopra ogni tanto un pezzo di ghiaccio s'invola dietro le nostre schiene verso l'abisso che abbiamo sotto i piedi.

Avviene un consulto da trogloditi, fatto di cenni e mugugni, poi, il più furbo pronuncia la parola fatale: *"Pendolo..!"* *"Sei paz-zo?! ...e dopo?"* *"Non vedi che più in là c'è una fessura, se arriviamo a beccarla andiamo avanti!"* Scatta un lavorio complicato con chiodi, corde, nodi... alla fine, con un urlaccio, si va per l'aere, spenzolando lungamente nel vuoto, con le vene del collo tirate per lo sforzo. Bisogna buttarsi, spingersi, allungarsi fino ad agguantare un appiglio più in là e... sì, c'è un piccolo pulpito sotto la fessura. Un altro blocco di ghiaccio da quintale, ci passa dietro le orecchie a mezzo metro e se ne va per la sua. Noi saliamo dal pulpito per la fessura, contorta, difficile e bagnata. Ma sì, si può salire, sono difficoltà che possiamo dominare. Diedri, fessure, rocce buone e marce si alternano, tra candele di ghiaccio da abbattere senza pietà. Senza mangiare, senza bere, perché non c'è tempo e c'è da salire! A sera siamo coi sacchi in un diedro dall'apparenza facile. È coperto di licheni rossi come sangue. Ernesto va avanti, io seguo col saccone della roba sulla schiena per far prima. Era andato in obliquo e io col saccone face-

vo una fatica bestiale. A mezzo del tiro di corda, il troppo peso spacca la lastra alla quale mi ero aggrappato. Gran volo di lato e immane pendolo nel vuoto. Ernesto farfuglia da sopra frasi incomprensibili. Sotto i piedi c'è tutto il salto della parete: saranno 800 metri. Appeso alle corde dondolo, dondolo. Ora sarebbe da ridere, ma la situazione è infame. Mi applico in manovre e contorsioni fino a riagganciare le rocce e quindi salgo. Quando raggiungo il compagno il suo viso ha il colore della terra, mi fa vedere i chiodi che il mio volo ha divelto: uno solo, piccolo e storto ha tenuto!

“Volevi farmi diventare un uccello!?” “Ma va in mona!” “Potevi anche dirmi che tutta quella roccia lì è una gruviera marcia! E poi, adesso vado avanti io e dividiamo i pesi!” Ancora pochi tiri meno difficili e siamo in vetta. Giù al Calciati si è accesa una luce, vediamo

Paul correre sui ghiaioni e agitare qualcosa per farci segnali festosi. Gridiamo la gioia della vetta a tutto il mondo, poi ci guardiamo per abbracciarci e... piangere. Ma questo non si sa dire a quelli che non hanno provato!

Scenderemo di notte a lume di cerino con 20 corde doppie, tagliando spezzoni della terza corda a martellate per farne ancoraggi che i chiodi erano finiti. Dopo la discesa notturna della parete e di un nevaio infido e crepacciato, risaliamo le ghiaie per giungere con l'ultimo fiato fino alla porta del rifugio. Bussiamo. Paul non crede ai suoi occhi: “Come avete fatto a scendere di notte?” Ci abbracciamo e subito ci da due preziose scodelle di minestrone che non mangiamo... beviamo! Solo con lui, in quella notte senza luna, dividiamo la provvisoria ma immensa felicità di essere più che mai vivi, vittoriosi ed amici.

BiblioCai

Per il 10° anno di BiblioCai la SAT è tornata ad ospitare, dopo l'interruzione di un biennio per i lavori di ristrutturazione della Casa della SAT e il momentaneo trasloco alla sede della SOSAT, il convegno dei bibliotecari del Club Alpino Italiano. Come da tradizione l'incontro è avvenuto durante il TrentoFilmfestival. Dal 2000, anno d'inizio del raduno organizzato da Biblioteca della montagna-SAT e Biblioteca nazionale del CAI, sono stati organizzati una ventina tra convegni e seminari, con la partecipazione di decine di biblioteche del CAI sparse in tutta Italia. L'8 maggio a Trento, accolti dal presidente Motter, dal direttore Angelini e dal presidente generale del CAI Salsa, sono arrivati in molti: da Torino, Napoli, Cagliari, L'Aquila, Firenze e gran parte del Nord Italia. Il convegno è stato introdotto dalla coordinatrice nazionale di BiblioCai Cristiana Casini di Firenze. Quindi la parola è passata a Roberto Montali di Parma che ha fatto il punto sul progetto di realizzazione del *meta opac* (motore di ricerca in grado d'interrogare sul web i diversi cataloghi). Diego Stivella di Pordenone ha informato i partecipanti sugli sviluppi del catalogo che ha ideato e realizzato per le biblioteche sezionali, infine la parola è passata alla responsabile della Biblioteca nazionale di Torino, Alessandra Ravelli. Dopo la pausa pranzo i partecipanti hanno visitato, in anteprima, la rinnovata sede della Biblioteca della montagna-SAT. L'incontro è stato anche occasione per uno scambio d'impressioni, per nuovi stimoli e scambio di pubblicazioni. Una lunga giornata congressuale che, come sempre, è servita anche a rinsaldare la rete di rapporti umani instaurati da dieci anni a questa parte grazie a BiblioCai.

L'invito, rivolto a tutte le sezioni, è di consultare il sito web www.bibliocai.it, iscriversi alla mailing-list e, naturalmente, partecipare agli incontri.

rd



Brenta Alta - Via Zanini **Una via dimenticata**

La Brenta Alta ha un nome illustre e molto noto agli arrampicatori ma può indurre in confusione i meno esperti se pensiamo che c'è anche una Cima Brenta, una Brenta Bassa e una Torre di Brenta. La nostra è una cima slanciata, quasi un torrione, ben piantata tra il Campanil Basso e la Bocca di Brenta, ed è fonte di emozioni per chi incomincia la via

delle Bocchette partendo dal Rifugio Pedrotti per i suoi scorci grandiosi e la grande esposizione.

Il suo lato est è formato da una parete molto bella. Verticale e piallata a dovere si alza per 450 metri sopra la Busa degli Sfulmini, limitando un po', con la sua imponenza, lo slancio del vicino Campanil Basso. L'aspetto quasi inattaccabile e liscio è una sfida per il rocciatore ambizioso. Il primo a metterle le briglie fu il mitico Bruno Detassis che nel 1934, in compagnia di Battistata e Giordani, in lotta col



La parete Ovest della Brenta Alta su cui è tracciata la Via Zanini



...Sotto di noi la nebbia ha come una sbandata e appare d'improvviso il Campanil Basso. Sospeso nel cielo bianco, la base nascosta, lo sfondo invisibile. Guardiamo dall'alto l'incredibile monolito, mentre un alpinista scende a corda doppia il profilo strapiombante...

maltempo riuscì a percorrerne le placche levigate, senza fessure né camini, con uno stile in anticipo sui tempi.

Ma quella che stavolta ci riguarda è un'altra parete, la ovest, meno celebre, ma altrettanto slanciata, anche se di aspetto meno terribile. La possiamo ammirare percorrendo l'affollato sentiero che dal Brentei porta alla Bocca di Brenta. La prima salita risale al 1928 ad opera di due grandi dell'alpinismo: Silvio Agostini e Hans Steger. Una via di terzo gra-

do su buona roccia ma che nella ricerca dei punti deboli percorre la parete con percorso piuttosto tortuoso.

A questo punto per un arrampicatore che si soffermava a guardare la parete dal basso o meglio, dalla spalla nord della Tosa (punto panoramico di prestigio!) era inevitabile una constatazione: manca la diretta! Una diretta tutta da tracciare che deve aver scatenato la voglia di avventura a Carlo Zanini che con l'amico Giovannini il 24 agosto del 1945 andò a far visita alla nostra parete. I due, poco più che ragazzi, crearono un itinerario che il Buscaini, nella sua guida del Brenta non esita a definire come una "arrampicata dalla direttiva perfetta". Una partenza un po' pepata, con pochi punti di riferimento. Dopo una ventina di metri, l'inizio di una fessura che solca tutta la muraglia, senza sbandamenti, e si approfondisce nel finale in un camino strapiombante che porta alla cima.

La linea "a goccia d'acqua", l'ideale di Emilio Comici, stampata sulla ovest della Brenta Alta.

Da una vita mi consumavo le mani sulle crode del Brenta ed ora ero attratto dall'idea di ripetere la via aperta dal dott. Zanini, illustre compaesano, farmacista e fondatore della Sezione SAT di Mezzocorona. Dovevo decidermi, prima che inevitabili ragioni anagrafiche me lo impedissero. Ne parlai quindi con l'amico Gervasio (Gerri), cacciatore di antica data e rocciatore per vocazione recente. E la decisione fu presa alla svelta.

Siamo nell'agosto del 2008, partenza da Vallesinella, direzione Bocca di Brenta. Percorro il sentiero del Brentei per la centesima (o millesima?) volta fino a raggiungere la cengia delle Bocchette che fascia la nostra cima sul lato ovest. Comitive di appassionati con casco e imbragatura si avventurano sotto gli strapiombi. Una sosta rinfrescante alla piccola sorgente e, dopo un centinaio di metri, raggiungiamo l'attacco presso un grosso spuntone. È il momento dei dubbi. Dov'è sparita l'inconfondibile fessura che delinea tutta la via? Qualcosa si indovina, ma il muro è sporgente e nasconde ciò che sta sopra. Provo ad avviarmi titubante lungo una placca; la roccia è un po' umida, le mani sono fredde... ah, ecco un chiodo! È un po' lontano, ma con l'aiuto di un dadino incastrato riesco a raggiungerlo. Sollievo. Ancora uno strapiombo e raggiungo ansimando un comodo gradino. Il posto è ameno, la pendenza

è piacevolmente diminuita e soprattutto sono arrivato alla famosa fessura.

È come aver oltrepassato il casello dell'autostrada, basta con le ricerche affannose o i dubbi di itinerario. Si va solo da una parte: dritti! Gerri mi raggiunge e insieme ci avviamo lungo questo corrimano naturale che sale incontro alla cima. La roccia è ottima, come vuole la tradizione del Brenta. I chiodi sono pochi, quasi niente, ma l'itinerario non è ripetuto e questo ha il suo prezzo. Un tetto marcato ci procura un po' di apprensione, costringendoci a strisciare all'interno di un vano strettissimo, quasi trat-

tenendo il respiro. Poi la fessura riprende il suo assetto regolare, il vuoto sotto di noi diventa più ampio, le voci degli escursionisti sempre più lontane, le mani ben calde e sicure sugli appigli. Qualche buondado incastrato sostituisce velocemente i chiodi che non ci sono. Arriva anche il sole a riscaldare l'ambiente, poi la nebbia e di nuovo il sole, mentre le cime intorno giocano a rimpiazzino sotto il cielo blu, poi grigio, e ancora blu...

Abbiamo quasi superato in altezza la Brenta Bassa quando arriviamo su una grande cengia a due terzi circa del percorso. Ci concediamo una pausa, la prima dalle sei di questa mattina, l'ora della partenza da Vallesinella. Mentre la nebbia ci sfiora leggera, torniamo col pensiero alla fessura fin qui percorsa. Una linea eccezionale, eppure dimenticata. Chissà cosa porta gli arrampicatori a fare la fila sotto certe pareti e a snobbarne altre! Eppure la struttura di questo itinerario è evidente e sotto gli occhi di tutti. C'è, è vero, la possibilità di smuovere qualche sasso che potrebbe cadere sulle Bocchette, ma la qualità della roccia rende questa eventualità piuttosto remota.

Dalla cengia in su la musica cambia. La fessura si trasforma in camino ampio e strapiombante con un colore giallo e nero che mette un po' d'apprensione. Una crepa si fa strada sulla facciata sinistra di



Marcello Rossi (a destra) con l'amico Gervasio in vetta

una specie di grotta. Devo tirar fuori tutti i vecchi trucchi del gioco d'incastro, quelli spariti dal mondo delle falesie. La spalla destra che spinge sotto una lama, il piede sinistro in opposizione; attento a non aprirti a bandiera! (com'è lontano quel chiodo...). Finché i due bordi dell'antro si riavvicinano permettendo un'onesta spaccata e la salita ridiventa tranquilla.

Ci alziamo nella nebbia in un'atmosfera ovattata mentre le difficoltà cominciano a calare. Una breve traversata a sinistra, l'unica di tutta la salita, ci porta in una canale che sale fino ai gradoni del versante sud. È fatta. Abbandoniamo l'attrezzatura su una forcelletta per avviarci lungo le ultime balze che portano in vetta senza problemi.

Il cielo mostra ampi squarci di blu. A tratti lo sguardo corre all'imponente Cima Tosa, che poi se ne va, mentre inaspettatamente si apre un buco vertiginoso verso il rifugio Pedrotti. Una schiarita nel baratro della valle e intravediamo un elicottero giallo che sale rombando verso la Bocca di Brenta, vira velocemente verso di noi per sparire poi in un muro grigio verso il Campanile Alto. Gerri sfoglia tranquillo il libro vetta, mentre la nebbia, con aria di finta minaccia, sta giocando con noi.

Ci sono volute quasi sei ore per la via Zanini, una perla dimenticata, un quinto grado tosto lungo più

di quattrocento metri. Quando fu aperta i protagonisti avevano vent'anni. Io l'ho ripetuta a sessantuno. Più tardi, tornato a casa, racconterò la mia avventura al farmacista di Mezzocorona, classe 1925, personaggio ancora gagliardo, dallo sguardo severo e il carattere un po' schivo. E in quel momento il ricordo e l'emozione di un'età lontana, quando una passione senza confini spianava ogni ostacolo, accenderà nei suoi occhi una luce improvvisa di soddisfazione.

Intanto siamo ancora tra le nuvole e l'amico mi fa vedere l'orologio. Se va bene ci vorranno due ore per raggiungere il Pedrotti, poi altre due per Vallesinella. Stiviamo la roba negli zaini e ricominciamo a percorrere queste vecchie rocce. Sotto di noi la nebbia ha come una sbandata e appare d'improvviso il Campanil Basso. Sospeso nel cielo bianco, la base nascosta, lo sfondo invisibile. Guardiamo dall'alto l'incredibile monolito, mentre un alpinista scende a corda doppia il profilo strapiombante. Con lunghi balzi si lascia scivolare nel vuoto senza fondo mentre inesorabile un vortice grigio sale verso di lui, lo fa sparire, sparisce il Campanile, sparisce il Brenta.

Marcello Rossi

Boomerang alla ricerca della felicità (30 anni dopo)

Quale l'intuito, quale la genialità, quale l'acume il colpo d'occhio di certi alpinisti, pensavo quel mattino della vigilia di Natale del 1978 mentre semi addormentato a bordo della solita corriera scendevo verso Arco.

Come sempre ero partito presto troppo presto per i miei gusti: "*Visto che non sono mai stato brillante nelle alzate mattutine*" da casa a Povo giù di corsa alla stazione a Trento con lo zaino sulle spalle.

Il programma era stimolante, la prima ripetizione del bellissimo ed elegante Pilastro Gabrielli via aperta dall'amico Giuliano "Ciano" Stenghel.

Era una mattina grigia fredda e sulle grandi pareti del Sarca, sopra una certa quota una leggera spolverata di neve: niente a che vedere con le radiose giornate della valle. Proprio mentre pensavo a tutto questo, una fugace visione sulla grande placconata del monte Brento catturò la mia attenzione. La possibilità di superare le placche del Brento per uno scalatore allora sembravano lontane come la

luna per i primi astronauti, lisce come uno specchio, levigate come il marmo, una cosa che sembrava impossibile.

Spesso ne avevamo parlato con i compagni della mia generazione, uscivamo allora dall'era del grande alpinismo eroico, Bonatti, ed il mio mito Maestri avevano da poco lasciato la scena, i dogmi classici stavano per cadere per lasciare posto a che cosa...?

Mezzo addormentato stavo pensando a questo quando mi risvegliai dal torpore in cui mi ero calato nella comodità della poltrona. Lassù sulla placconata impossibile una leggera spolverata di neve lasciava trasparire un'effimera linea di salita, una leggera sottile quasi invisibile ed effimera increspatura era messa in evidenza da quella rara spolveratina di neve. Ed ecco l'intuizione: forse se si ferma la neve posso aggrapparmi anch'io, mi dissi, stando ben attento a non tradire la mia emozione verso il mio compagno, il giovanissimo diciassettenne Roberto Bassi.

All'altezza dell'abitato di Ceniga scendemmo dalla corriera e ci avviammo verso Laghèl in direzione del pilastro dei nostri sogni. Faceva un freddo boia, il tempo era brutto nevischiava ma l'investimento fatto nel biglietto della corriera non ci permetteva di ritornare senza aver provato.

Senza relazione attaccammo senza remora alcuna, con audacia oserei dire una certa ferocia e salimmo quella che allora secondo me era a quel tempo la via più difficile della nella val del Sarca. Lungo un diedro dove c'erano diversi grossi cunei di legno uno ebbe la cattiva idea di uscire ed io mi ritrovai a volare a testa in giù verso il mio compagno.

Robertino mi guardò spaventato, mentre io incazzato come una bestia risalii a braccia le corde concludendo la lunghezza, e tiro dopo tiro uno più bello dell'altro arrivammo in vetta mentre si metteva a nevicare con più convinzione.

Felice? Sì molto, alla felicità si può dare molte facce quell'anno, e nel '78 per me significava più di cento scalate. Meglio di così non si poteva sperare ma... l'uomo non è mai felice del tutto.

Quella leggera increspatura messa in evidenza dalla neve, aveva tenuto occupata la mia mente, il '78 uno degli anni più sconvolgenti nella storia del dopoguerra del nostro paese stava per finire e ci avviammo verso il '79, forse l'anno

della placca impossibile. Quell'anno, il 1978, al corso primaverile della Graffer si erano iscritti diversi giovani forti e motivati, le nuove promesse. C'era il Riccardo Mazzalai, il Fabio Stedile, l'Alessandro Cordin ed il Roberto Bassi, io li tenevo sotto controllo ed alla fine del corso entravi in sintonia con Riccardo e Roberto ed andammo ad arrampicare insieme.

Il '79 era partito con un grande progetto, andare ad arrampicare in California, gli allenamenti dovevano essere all'altezza del progetto. Allenamento fisico ed allenamento mentale così la placca del Brento poteva essere l'uno e l'altro.

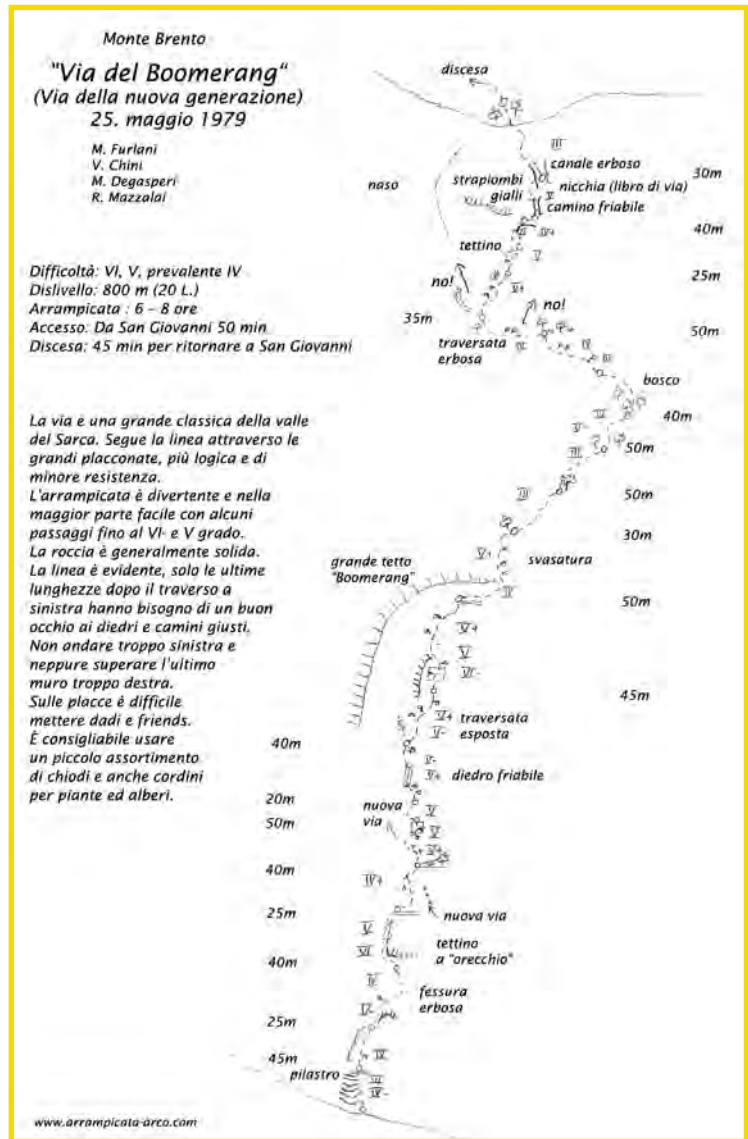
Arrampicare in California era una cosa estrema, quasi impossibile per noi, la placca impossibile poteva essere il banco di prova. Ed ancora quale l'intuito quale il colpo di genio.

La mia squadra, il mio team, erano quattro scalatori formidabili, forti motivati, eccezionali e con loro progettammo la grande placca.

All'inizio della primavera facemmo timidamente un assaggio, ma sbagliammo

tutto: non date retta a quelli che vi raccontano che loro in parete non sbagliano mai, vi raccontano un sacco di balle, sbagliano, eccome se sbagliano. I miei compagni erano demoralizzati, specialmente i più giovani, ma Valentino ed io no. Sapevamo che ogni grande sconfitta si poteva convertire, interpretare come un piccolo passo verso una grande vittoria.

Rifacemmo il piano di battaglia, organizzammo tutto in ogni piccolo particolare, scegliemmo e



Schizzo della via del Boomerang di Hainz Grill (tratto da: www.arrampicare-arco.com)

costruimmo la maggior parte del materiale ci allenammo come bestie, adattammo persino le scarpette, costruimmo chiodi ad espansione (che non usammo) più lunghi ed infine attaccammo caparbi.

Era una bella mattina di maggio, l'aria era pulita e tersa, l'azzurro del cielo era perfetto e mentre stracarichi di materiale salivamo verso l'attacco le pieghe della roccia si potevano leggere come un bel libro.

Dopo la sconfitta precedente avevamo individuato l'attacco in prossimità del vertice sinistro di un enorme tetto a forma di boomerang sulla direttrice di uno strapiombo a forma di orecchio. Non voglio perdersi in una sterile relazione descrivendovi tutti i passaggi caratteristici, l'orecchio, la traversata sotto il boomerang, dove provai a piantare un chiodo a pressione, ma fatto il foro la roccia si sgretolò ed il chiodo uscì. Così vinsi le placche del traverso gettando il cuore oltre il postacolo. Il grande traverso superiore che porta al verticale e grigio testone finale: questa è la via, l'opera che è rimasta là scolpita, per chi è venuto dopo.

Ma quello che rimane a 30 anni di distanza sono ricordi

di grande amicizia che ci legavano allora come adesso, quell'essere in quattro ma una sola cordata. Ricordo con nostalgia gli incitamenti che venivano dal basso quando ero impegnato in un difficile tratto.

Compagni stupendi meravigliosi ed eccezionali, certo gran parte del merito di questa unione, di questa compagine era dovuta al grande Valentino Chini il leggendario *Vale*: più vecchio di noi lo avevamo soprannominato il *Saggio*, la *Chiocchia*. Ha allevato tre generazioni di alpinisti trentini sempre nel silenzio, sempre attento che tutto funzio-



Il tracciato della via Boomerang

nasse con capillare perfezione. Riccardo Mazzalai (*Tequila*) forte come una quercia, astuto come la volpe, agile ed ardito come pochi, Mauro Degasperì (*Alcide*) silenzioso e caparbio, acuto arrampicatore, intelligente, appassionato, forte. Io auguro a tutti di avere la fortuna di poter arrampicare con compagni così.

Questa è, e rimane la vera felicità. Inizialmente decidemmo di chiamare la via "Nuova generazione" ma poi prevalse il nome "Boomerang" per il caratteristico grande tetto centrale.

Marco Furlani



Trekking Via del Granito – Gruppo del Lagorai

La Commissione Provinciale di AG SAT, organizza per i giorni 27-28-29 agosto un trekking nel gruppo del Lagorai allo scopo di promuovere la mobilità giovanile attraverso scambi socioculturali ed esperienze comuni tra gruppi, offrendo un'opportunità unica d'incontro.

Il progetto prevede l'effettuazione di attività escursionistica in montagna con base in rifugi. La nostra proposta è rivolta ad un gruppo di 30 ragazzi dai 12 anni ai 17 anni provenienti dalle varie Sezioni SAT. È preferibile che a guidare i ragazzi siano Accompagnatori provenienti dalle stesse Sezioni di appartenenza. Il costo previsto è di euro 75,00 comprensivo della mezza pensione nei rifugi e del pranzo al sacco per le escursioni. Le richieste di partecipazione dovranno pervenire alla Commissione di alpinismo giovanile della SAT referente Gianni Delpero, e-mail giannidelpero@gmail.com (per altri ragguagli tel. 347.5725196), entro il giorno 31 luglio firmate e sottoscritte dal genitore/tutore dei ragazzi e dal Presidente della Sezione SAT di appartenenza e correlate da un certificato medico di sana e robusta costituzione fisica.

Agli aderenti saranno comunicati successivamente ulteriori dettagli per il ritrovo.

Il programma e la scheda di iscrizione si possono scaricare dal sito internet della SAT (www.sat.tn.it)

La Commissione provinciale trentina di Alpinismo Giovanile sull'Etna

Nello scorso mese di febbraio, la Commissione provinciale trentina di Alpinismo Giovanile ha organizzato, per accompagnatori, una sci alpinistica sull'Etna. La comitiva, composta da 14 uomini e 2 donne, è partita in aereo da Verona con destinazione Catania. Abbiamo dedicato la prima giornata alla visita della città e all'esplorazione della colata lavica che ha lambito il paese di Zafferana Etnea. Verso sera siamo stati accompagnati all'agriturismo che ci ha ospitato nei quattro giorni della nostra vacanza siciliana, un bellissimo posto, con vista sulla nostra meta: il Monte Etna. Il secondo giorno, accompagnati dalla guida Franco Emmi, siamo saliti sulle pendici del monte da Piano Provenzana, versante nord. Il forte vento, la bufera di neve e il freddo ci hanno costretto a cambiare i programmi. Grazie alla bravura della nostra guida che ci ha trovato un percorso alternativo, siamo riusciti ad esplorare l'affascinante Grotta del Gelo, una delle tante grotte che si generano per scorrimento lavico o frattura eruttiva. Altra meta di giornata è stato il rifugio Timpa Rossa (1.840 m). Al rientro abbiamo visitato il paesino di Linguaglossa.

Il giorno successivo, il cielo finalmente chiaro e la vista dell'Etna recentemente innevato ci invitavano alla salita. Preparata l'attrezzatura, sci ai piedi, prova Arva effettuata, tutti carichi di entusiasmo, siamo partiti per l'"assalto" alla cima. La neve dura e lavorata dal vento ci ha consigliato l'utilizzo dei rampant, anche se in realtà non erano strettamente necessari. Lungo la risalita abbiamo incontrato numerosi crateri ed hornitos (superfici laviche che si consolidano formando delle prominenze

simili a piccoli crateri). Girando invece lo sguardo dietro di noi, la vista del mare creava stupore per noi trentini. Al di là del mare, la Calabria vicina quasi da toccare. Sopra di noi la montagna fumante, che si avvicinava ad ogni passo. In circa tre ore il dislivello di oltre 1.500 metri che ci separava dalla vetta era compiuto. Il cratere sommitale si apriva sotto di noi con i suoi fumi ed il suo calore che aveva sciolto la neve tutt'intorno. Tolti gli sci dai piedi e messi sullo zaino, siamo passati al lato opposto del cratere. Fumi di zolfo e paesaggio lunare ci circondavano: uno spettacolo indescrivibile! Sotto di noi, un mare di nuvole, sembrava che il cielo si fosse capovolto. Dopo un pranzo ai 3.342 metri della vetta, abbiamo cominciato una spettacolare discesa in direzione del versante sud, verso il Rifugio Sapienza, costeggiando gli impianti sciistici di Nicolosi.

Il giorno dopo, il programma avrebbe dovuto proseguire con la visita a Taormina ed alle gole dell'Alcantara, ma il tempo non è stato clemente. Durante la vacanza, noi uomini duri (fra cui anche due donne dure...) ci siamo concessi anche una lauta cena a base di pesce, una degustazione guidata di vini siciliani in una cantina. Non ci siamo risparmiati nell'assaggio di prelibatezze locali, come la cassata e gli arancini.

Dopo un saluto alla città di Catania, ci siamo imbarcati verso casa, fantasticando sul viaggio del 2011!

Un particolare ringraziamento a Francesco Zini, vicepresidente della Commissione Provinciale di Alpinismo Giovanile, per la perfetta organizzazione.

Claudia Pontirulli e Gianni Delpero (AG-SAT Malé)



ARCO

Protagonista per una sera

Ottava edizione del Concorso “Protagonista per una sera”. Serata finale ad Arco nella sede SAT venerdì 23 aprile con la premiazione dei vincitori.

A questa edizione hanno partecipato, in otto serate, sedici concorrenti e un sempre numeroso pubblico, mai sceso sotto il centinaio di persone, che ha condiviso con i Protagonisti avventure ed emozioni, gioie e delusioni, il singolare inseguire, attraverso mezzo mondo, le eclissi di luna, l'attraversare l'Europa Centrale in bicicletta, il percorrere una delle vie più amate dai pellegrini, fino a Santiago de Compostela.

La serata di premiazione ha voluto essere anche un omaggio ad un importante Protagonista della storia della montagna, il “Re del Brenta”, definizione che racchiude la bella e grande figura di Bruno Detassis. I figli Jalla e Claudio, Mario Bertamini amico di arrampicata e di vita, e la guida alpina Paolo “Trota” Calzà ne hanno richiamato i tratti di uomo e alpinista e due brevi filmati ci hanno restituito una narrazione per immagini intensa e commovente: un'intervista realizzata da Roberta Bonazza e un

filmato, di Ermanno Salvaterra, del 1992, in cui “il Bruno”, che aveva superato gli ottant'anni, sale lo Spigolo della Madonnina in Brenta Alta, salita bellissima per la sua ancora grande eleganza e per la fragilità che le sue mani rivelano mentre accarezza la roccia per cercarne la saldezza.

Il comitato organizzatore ha scelto di intitolare a Bruno Detassis un premio speciale che è stato assegnato ad Angelo Giovanetti, sorpreso ed emozionato per il riconoscimento, come il concorrente che più si è avvicinato al modo di vivere, all'ispirazione che ha guidato i passi di Bruno sulle montagne.

Un premio specialissimo è stato dato ai giovani figli della famiglia Tonon che nell'estate 2009 per 27 giorni, hanno pedalato instancabilmente da S. Michele all'Adige (Trento) verso nord fino a giungere alle rive del Mar Baltico.

I premiati dell'8° Concorso sono stati:

1. Cristina e Fiorio Badocchi di Mori (TN)
2. Camillo Graziola di Rovereto (TN)
3. Rino Tedeschi di Arco (TN)
4. Ferdinando Granzio di Bolzano
5. Simone Zambotti di Castelfondo (TN)

I vincitori del primo premio, un buono acquisto del valore di 400,00 euro offerto da “La Botega del Moleta”, hanno voluto destinarlo agli amici abruzzesi per i quali anche la SAT si è impegnata nella costruzione di una scuola. La 9° edizione del Concorso prenderà il via a novembre, per partecipare si possono trovare regolamento e scheda di iscrizione nel sito della Sezione di Arco: www.satarco.it.



Vincitori, partecipanti e organizzatori del concorso “Protagonista per una sera”

MORI

Rinnovo direttivo 2010-2012

Nelle scorse settimane anche la Sezione SAT di Mori ha rinnovato il proprio direttivo, in una affollata assemblea.

Alla presidenza è stata riconfermata Ester Pisetta.

Il consiglio direttivo è così composto: Franco Monte e Alessandro Ottoboni (Vice Presidenti), Franco Galvagni (Segretario), Giulio Sandrinelli (Tesoriere), Michele Battistotti (Biblioteca), Nicola Benedetti (Escursionismo) e i Consiglieri: Graziano Bertola, Paola Bertolini,

Roberto Caliarì, Sergio Gelmini, Renzo Leoni, Giuliano Modena, Stefano Pezzato, Fabio Poli, Silvana Russo, Nadia Simonetti, Daniele Tranquillini e Romana Vicentini.

Nella relazione del presidente è stata rivisitata l'attività dell'ultimo triennio, molto importante e variegata. Di grande soddisfazione sono state le escursioni che, in un continuo crescendo, hanno visto la partecipazione di oltre 1.400 soci. Interessanti anche le serate culturali, non solo strettamente alpinistiche, ma anche ambientali e socio-culturali. In aprile 2009 abbiamo avuto l'onore di ospitare il Presidente Generale del CAI Annibale Salsa.

Anche il numero dei soci è cresciuto costantemente in questi tre anni, raggiungendo quota 707: siamo la sesta sezione del Trentino!

Un occhio di riguardo si è sempre avuto per i giovani, pur non avendo il gruppo di alpinismo giovanile. Importante la collaborazione con le scuole, con il Centro Diurno, il Grest e le colonie estive.

La sezione SAT di Mori ha in carico alcuni sentieri che portano al rifugio D. Chiesa sul Monte Altissimo, sempre molto frequentato; per il rifugio vengono investiti puntualmente impegno e risorse per mantenerlo efficiente.

Un altro fiore all'occhiello è la



La Presidente della Sezione, Ester Pisetta con il Vice Presidente SAT, Claudio Bassetti

via attrezzata Ottorino Marangoni a Montalbano, che ha portato il nome di Mori fuori dai confini d'Italia e d'Europa, ed è sempre frequentatissima in ogni mese dell'anno. Prossimamente sarà sottoposta ad un completo lifting, perché i suoi 34 anni ormai li dimostra tutti ed è necessario rimetterla a nuovo secondo le recenti normative.

Anche il sentiero Somator-Biaena-Malga Grigolli sarà nel corso dell'anno risistemato e finalmente riaperto, grazie anche all'aiuto della SAT centrale e del Servizio Foreste della Provincia.

È già partita l'attività escursionistica di quest'anno, con alcune piacevoli ciaspolade e le prime sgambate di stagione. Nell'estate ci attende un 4.000 in Svizzera e altre impegnative escursioni in alta quota sulle nostre montagne. Ma per saperne di più basta leggere il libretto programmi 2010.

Tante altre idee si stanno valutando, grazie anche alla ventata di novità che le *new entries* stanno già portando! Come si può ben capire, il lavoro non manca mai, ma sicuramente non manca neppure la voglia di fare e la grande passione per la montagna. Insieme faremo tantissime belle cose! Excelsior!

Informazioni in sede mercoledì e venerdì: 20.30-22.00 (satmori@tin.it - www.satmori.it).



Una delle uscite invernali per la Sezione di Mori

PINÈ

Il 5 febbraio scorso si è tenuta l'assemblea generale della Sezione di Pinè che ha eletto il nuovo direttivo per il triennio 2010-2012. Poco dopo (16 febbraio) si è tenuta poi la prima riunione del direttivo che ha provveduto a definire le cariche: Giovannini Mattia (Presidente), Broseghini Carlo (Vice Presidente), Giovannini Flavio (Tesoriere e resp. Tesseramenti), Giovannini Oscar (Responsabile sentieri), Ioriatti Sergio (Responsabile gara di corsa in montagna - Trofeo Costalta), Avi Marco (Responsabile sede), Martinatti Aldo (Rapporti con il Rif. Tonini), Plancher Paola e Fedel Livio (Gite e GNCN), Toller Daniele (Alpinismo Giovanile e Palestra di roccia), Casagrande Nicolò e Tessadri Renzo (Alpinismo Giovanile), Dellai Alberta (Segretaria, figura esterna). Si potrebbe dire che il precedente Presidente, Ivan Boneccher, ha lasciato il proprio incarico dopo 6 anni in cui ha creato un gruppo solido composto da 275 soci. L'evento più importante si è avuto nel mese di ottobre del 2008 con il 114° Congresso della SAT che ha detta di molti è stato senza dubbio uno dei migliori in assoluto sia per il tema (Montagna fonte di ispirazione), ma anche per l'organizzazione che ha visto molto attivi i propri soci. La presidenza è affidata adesso a Mattia Giovannini, ingegnere presso la GBC Italia di Rovereto (associazione che promuove la sostenibilità) che per

6 anni si è occupato della contabilità e della gestione dei tesseramenti e che si augura di poter essere all'altezza di questo compito, di poter portar avanti questo gruppo ben affiatato.

Quest'anno vi è un ricco calendario di escursioni e attività soprattutto in collaborazione con il GNCN (Gruppo Na Caminada N'sema), ma anche l'intenzione di promuovere l'alpinismo giovanile.

Il prossimo 11 luglio ci sarà l'inaugurazione della nuova sede della Sezione presso l'edificio recentemente ristrutturato dell'ASUC a Tressilla: è prevista una grande festa con tutta l'ASUC, la comunità dell'Altipiano e i Soci della SAT. Tutti sono invitati!

SOSAT

A Mariano Frizzera il Chiodo d'Oro 2010

Il riconoscimento 2010 è andato a Mariano Frizzera. La consegna è avvenuta nella sede della Sezione Operaia della Società degli Alpinisti Tridentini, nel corso della manifestazione Cordate nel futuro organizzata in collaborazione con il TrentoFilmfestival. La giuria che ha assegnato il Chiodo d'Oro era presieduta da Luciano Ferrari presidente della SOSAT ed è composta da: Remo Detassis, vice presidente della SOSAT, Walter Vidi presidente del Collegio della guide alpine del Trentino, Maurizio Giordani, guida alpina, Bruno Ministrina Accademico CAI,



Il Direttivo della Sezione di Pinè. In prima fila (da sinistra): Daniele, Aldo, Flavio, Mattia, Alberta, Marco, Paola e Livio; in seconda fila (sempre da sinistra): Oscar, Carlo, Sergio, Nicolò e Renzo.

Andrea Zanetti, guida alpina, Marco Furlani guida alpina e dai giornalisti Toni Cembran e Fabrizio Torchio.

Mariano Frizzera, è nato a Volano nel 1939 è accademico del CAI, di professione fa il fabbro artigiano, nel corso della sua lunga carriera alpinistica ha realizzato decine di vie nuove sulle pareti dolomitiche, sempre di massima difficoltà. Con il leggendario "Feo", Graziano Maffei, per

36 anni ha dato vita ad una cordata passata alla storia dell'alpinismo trentino per modestia e senso dell'amicizia, oltre che per le splendide realizzazioni in parete. Significativo un episodio accaduto sulla Cima Su Alto, in Civetta, quando dopo cinque giorni in parete, impegnato ad aprire una nuova via con Feo, a circa 100 metri dalla vetta Frizzera è "volato" a causa di un chiodo, fratturandosi entrambi i malleoli. Sotto un temporale, Maffei e Frizzera hanno dovuto calarsi per circa 900 metri fino alla base. Otto mesi dopo l'incidente, Frizzera aveva già aperto un'altra via nuova. Frizzera ha sempre concepito l'alpinismo come passione, ma vi si è dedicato nei momenti lasciati liberi dalla famiglia e dal lavoro, senza allenamenti specifici né altri obiettivi all'infuori di un grande amore per la natura da assecondare. Stanchi, al ritorno dalle grandi vie, Feo e Frizzera tornavano a casa a cavalcioni di una moto: chi non guidava si legava con un cordino al primo... Per i valori che ha incarnato in decenni di alpinismo, a consegnare il Chiodo d'Oro a Frizzera, è stato Mauro Fronza, guida alpina, che ha ripetuto le vie di Frizzera riproponendone lo stile.

Ugo Merlo

SUSAT

Un concorso a premi per universitari "Racconta il tuo viaggio"

"Spesso gli abitanti di un luogo e chi viene da fuori hanno difficoltà a trovare un linguaggio comune, poiché ognuno di loro guarda il posto da un'ottica diversa: chi viene da fuori usa un grandangolo, che rimpiccolisce l'immagine ma allarga l'orizzonte, mentre la persona del posto ha sempre usato il "macro", che ingigantisce i minimi dettagli."

(Ryszard Kapuscinski)



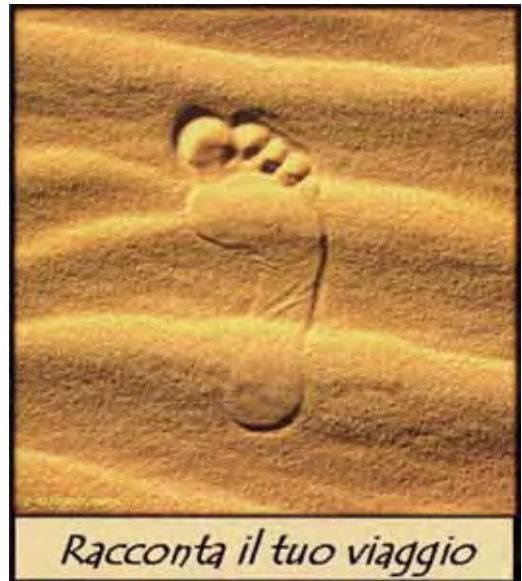
Mariano Frizzera

La SUSAT apre le porte agli universitari dell'Ateneo di Trento e agli studenti residenti in Trentino iscritti ad altre Università italiane o estere, proponendo un concorso a premi ad argomento *il viaggio*.

Il progetto ha cominciato a muovere i primi passi due anni fa. Il primo passo (ovvero quello che "è necessario fare per compiere un viaggio di mille miglia", secondo quanto diceva Lao Tzu vissuto nel VI

sec. a.c.) è stato quello dell'adesione della SUSAT al Tavolo delle Associazioni Universitarie Trentine (TAUT) che si può definire un'autentica fucina di progetti, da parte degli studenti universitari, che coinvolgono alcune realtà locali e non solo. Il secondo passo è stata la convenzione stipulata tra SUSAT, Opera Universitaria, SAT e Università nell'ambito del 115° Congresso SAT del 2009.

Inoltre, il concorso si ispira a 2 concorsi presenti già da tempo sul territorio: *La seconda luna*, premio alle passioni (Laives) e *Protagonista per una sera*, che premia coloro che narrano al pubblico i propri viaggi e le esperienze che ne derivano (Sezione SAT di Arco). Tutti questi passi hanno portato al progetto *Racconta il tuo viaggio*, in collaborazione col TAUT.



Racconta il tuo viaggio ha l'obiettivo di stimolare gli studenti universitari a produrre autonomamente e a proporre alla cittadinanza delle opere (cinematografiche e/o fotografiche) che hanno come argomento *il viaggio* inteso come esplorazione del territorio, conoscenza e crescita culturale. Inoltre si intende creare uno spazio d'incontro comune per l'utenza universitaria, le associazioni universitarie, la cittadinanza e il mondo della SUSAT favorendo l'integrazione e creando occasioni di dibattito culturale, con particolare attenzione alle problematiche di territorio (ambienti di montagna e non solo). Il termine ultimo per la presentazione della candidatura è fissato al 18 ottobre 2010. Il concorso, in collaborazione col Tavolo delle Associazioni Uni-

versitarie Trentine, si svolgerà in novembre 2010 con serate di proiezioni di diapositive e/o cortometraggi presentati dagli studenti. Il pubblico presente alle serate esprimerà su un'apposita scheda il proprio voto. Alla fine della stagione, una giuria composta da fotografi professionisti, viaggiatori, rappresentanti del TAUT, Università, SAT e SUSAT, procederà al giudizio globale di tutte le opere, anche tenendo conto delle preferenze del pubblico. La graduatoria finale verrà resa nota sul sito della SUSAT (www.susat.it) e la premiazione delle opere vincitrici verrà effettuata in una serata alla quale saranno invitati tutti i partecipanti e coloro che hanno collaborato e sostenuto il Concorso.

Vittorio Napoli

Il coro della SOSAT in Sardegna

Nella sua prima trasferta in Sardegna il Coro della SOSAT, guidato dal Presidente Andrea Zanotti, ha portato le melodie della coralità alpina nel cuore della splendida isola del Tirreno, incrementando il già consistente gruppo di appassionati del canto corale alpino e instaurando positivi rapporti di amicizia. L'occasione della tournée sarda sono stati i festeggiamenti per i 30 anni della Corale Zente Sarda di Ovodda, un paese nel centro della Sardegna in provincia di Nuoro. Il Coro della SOSAT ha eseguito ufficialmente due concerti, ma in ogni occasione i coristi diretti dal maestro Paolo Tasin hanno saputo, con il loro inconfondibile stile emozionare e toccare le corde dei sentimenti raccontando con le canzoni che narrano la vita degli uomini: l'amore, la natura, la storia e le guerre. Le interpretazioni dei cantori sosatini sono sempre state all'altezza della fama e della storia del Coro della SOSAT, capace di esprimersi sempre con passione e generosità, creando con il pubblico di Ovodda un rapporto intenso e profondo. Nel concerto principale tenutosi nella Cattedrale di Ovodda dedicata a San Giorgio, il Coro Zente Sarda diretto dal maestro Enrico Pilo, in onore della SOSAT, ha dato un saggio delle sue potenzialità musicali eseguendo alcuni brani del suo repertorio. Voci belle robuste hanno esaltato le sonorità particolarmente gradevoli esaltate dell'acustica della cattedrale. Particolarmente apprezzata l'ospitalità, accanto allo scambio cultural - musicale.

Nel congedarsi dagli amici sardi il presidente del Coro della SOSAT Andrea Zanotti ha detto: "Esprimo il mio ringraziamento per l'ospitalità e l'amicizia fraterna dimostrata, grazie alla quale siamo stati a nostro agio".

Alcune note sulla Corale "Zente Sarda" di Ovodda

La corale nasce nel 1980 per iniziativa del Maestro Enrico Pilo che ancora oggi la dirige con grande passione e professionalità. I coristi facenti parte dell'associazione sono circa 30. Il coro, sin dalla sua fondazione, ha sempre svolto lavori di studio e ricerca nel campo della tradizione popolare. Esegue infatti quasi esclusivamente canti legati alle sonorità della Sardegna, sia di genere sacro che profano elaborati dal Maestro Pilo. Si suddivide in 4 sezioni vocali, tenori I, tenori II, Baritoni e Bassi. Nel 2000 ha raccolto i canti più significativi del proprio repertorio, sia di genere sacro che profano, in un Cd intitolato "Zente Sarda", dall'omonimo brano di Vittorio Vacca e Enrico Pilo che rappresenta sin dall'inizio il loro cavallo di battaglia. Nel 2009 il coro ha inciso il suo secondo Cd intitolato Dilliriana, che raccoglie gli aspetti ritmici più radicati nel panorama della tradizione popolare.

Ugo Merlo



XII Circuito SAT

Sarà un momento particolare per tutti noi questo XII° Trofeo SAT di Corsa in Montagna.

Particolare perché ormai questa manifestazione, che ogni anno trova nuovo entusiasmo, nuove motivazioni e nuovi aderenti è a questo punto entrata dentro il Sodalizio come un faro a cui guardano tutte le Sezioni e tutti i satini che progettano azioni di solidarietà. Abbiamo costruito una rete di iniziative solidali a cui osservano con interesse e simpatia non solo la società trentina ma molte Sezioni del CAI di tutta Italia. Ma vi è, in questo 2010, un motivo ulteriore per dare, da parte di tutta la SAT, tutto il sostegno e il supporto al Circuito. L'obiettivo di rinnovare e rafforzare la stazione di Soccorso Andino "Comision de Auxilio en Montana" di El Chalten Patagonia onora infatti tutto il nostro sodalizio e conferma l'iniziativa assunta 15 anni fa dalla famiglia Stedile per ricordare la scomparsa di Fabio e rinnova oggi l'impegno per ricordare, in modo degno e concreto, Fabio Giacomelli, uniti ora in un ricordo incancellabile sotto la montagna più bella e difficile della terra: il Cerro Torre. Siamo certi che tutto l'alpinismo trentino, per i fortissimi legami che lo legano alla Patagonia, saprà sostenere, anche con la presenza al Circuito, questo progetto che ci entusiasma e ci onora. Per concludere, quest'anno più che mai, al momento del via, sentiremo vicini ad abbassare la bandierina della partenza, ad accompagnarci e sostenerci lungo le faticose salite e

ad accoglierci al traguardo, Gigi e Fabio e via via tutte le amiche e gli amici a cui sono dedicate le gare, in un abbraccio di affetto e dolcezza, nel segno della memoria che non verrà mai meno.

Piergiorgio Motter – Presidente SAT

Ricordando "Giac"

Un aiuto per la Comision de Auxilio di El Chalten "Fabio Stedile e Fabio Giacomelli"

Cari amici, che correte sulle montagne, assieme realizzeremo un progetto per ricordare Fabio "Giac".

Il progetto è finalizzato a integrare i materiali tecnico alpinistici (barelle corde moschettoni ecc.) e sanitari (materiale di primo soccorso) presso la base volontaria di Soccorso Andino "Comision de Auxilio en montana" a El Chalten.

La distanza che ci separa, viene azzerata dalla sensibilità e disponibilità delle persone volontarie che operano, presso la Comision de Auxilio e questo dimostra quanto importante sia il loro contributo, per poter continuare ad affrontare con l'attrezzatura adeguata le richieste di soccorso che giungono da parte di alpinisti provenienti da ogni parte del mondo.

Giorgio Giacomelli

Possibilità di dare il proprio contributo presso Cassa Rurale di Caldonazzo Filiale Vigolo Vattaro - Causale: SAT Gruppo Grotte Vigolo Vattaro, Progetto "Ricordando Giac" - IBAN: IT 62 H 08043 35790 000002057445

Le gare in programma sono:

- | | |
|--------------|--------------------------------------------------------------------|
| 30 maggio | Trofeo Luisa Lunelli
Sezione SAT Povo |
| 13 giugno | Trofeo Casarota Livio Ciola
Sezione SAT Centa San Nicolò |
| 26 giugno | Trofeo Costalta
Sezione SAT Piné e tre Valli |
| 12 settembre | Trofeo Rampa
Sezione SAT Lavis e Zambana |
| 19 settembre | Trofeo Lago Santo
Sezione SAT Cembra |
| 26 settembre | Trofeo Gigi Giacomelli
Sezione SAT Vigolo Vattaro |
| 10 ottobre | Trofeo Paludei
Sezione SAT Mattarello |
| 17 ottobre | Trofeo Fabio Stedile-Michele Cont
Sezione SAT Aldeno |

Convegno Accademico CAAI Orientale

Nei giorni di sabato e domenica 8-9 maggio si è tenuto a Dro il convegno annuale degli Accademici del CAAI gruppo orientale, l'élite dell'alpinismo non professionistico italiano.

Il momento del convegno è stato caratterizzato da una cospicua presenza di iscritti che, sotto l'attenta guida del presidente Alberto Rampini e lo stimolo dell'accademico residente Marco Furlani, hanno dato vita ad una interessante discussione riguardo l'arrampicata in Valle del

Sarca. Il pomeriggio del sabato si sono così riuniti oltre 45 accademici, alla presenza anche di illustri ospiti quali i francesi Bernard Amy ed Henri Agresti e l'italiano Alessandro Gogna, figure di spicco dell'arrampicata mondiale, che hanno approfittato della contemporanea visita al Filmfestival della montagna di Trento per portare a Dro il loro pensiero riguardo ai limiti che si stanno imponendo alla fruizione dell'ambiente montano. Spesso infatti sull'onda emotiva di incidenti o l'uso "consumistico" della montagna stessa, che porta nell'ambiente montano persone non preparate, si hanno divieti generalizzati. Il problema della responsabilità sta diventando sempre più un vincolo per la normale attività in montagna e spesso fonte di imbarazzo per le amministrazioni locali, chiamate a rispondere di territori vasti e di difficile controllo.

Si è fatto il punto sull'iter di attuazione degli adempimenti previsti per dare attuazione al progetto "Dolomiti Patrimonio Unesco".

Gli accademici hanno posto l'accento anche al contenimento di nuove costruzioni in alta montagna, presentate come nuovi insediamenti high-tech, che non vanno in sintonia con il delicato eco-sistema delle "terre alte". Bernard Amy ha anche evidenziato la profonda crisi alpinistica che sta vivendo la Francia, nazione che dell'alpinismo aveva fatto uno sport ed una bandiera nazionale: sempre più scalatori si allontanano dal ter-



reno d'avventura per avvicinarsi alla scalata super protetta "plaisir". Ma l'alpinismo e l'arrampicata sono e rimarranno sempre una disciplina pericolosa, anzi pericolo ed avventura sono gli ingredienti più stimolanti per una delle attività umane più discusse.

Il pomeriggio di lavoro ha visto poi la proiezione da parte dell'accademico Furlani di un filmato sulle grandi pareti della Valle del Sarca, che ha dato modo ai presenti di conoscere e a tanti di rivedere, vie di grande sviluppo che caratterizzano la zona.

I lavori si sono conclusi con la proiezione di un audio-visivo in ricordo del socio accademico Renzo Zambaldi, perito tragicamente in montagna lo scorso novembre, alla presenza della moglie Caterina, forte alpinista anch'essa, che ne ha ricordato la figura. Importanza alla manifestazione è stata data dall'amministrazione locale di Dro che ha presenziato all'avvio dei lavori del convegno e ha garantito la logistica dell'evento.

Il sindaco di Dro Fravezzi, accompagnato dal vicesindaco Marco Santoni, ringraziando i preziosi collaboratori Marco Furlani, accademico, e Genaro Matteotti, consigliere, per l'aiuto nell'organizzazione ha sottolineato la vocazione turistica del proprio comune ed in particolar modo l'attenzione che il comune presta per le attività out-door.

Il raduno è proseguito la domenica con i partecipanti che, dopo una mattinata in parete, sono stati ospitati dalla sezione Toblino della SAT a pranzo al rifugio Don Zio al Monte Casale.

Presso il rifugio è stata ribadita dal vicesindaco Marco Santoni la disponibilità dell'amministrazione ad ospitare anche il raduno nazionale degli accademici per il 2011 e da parte del presidente Rampini e degli accademici tutti un forte ringraziamento all'amministrazione, alla SAT Toblino e alle numerose aziende di prodotti locali che hanno voluto donare ad ognuno un presente.

Marco Furlani

Il 17 aprile scorso è stato trovato nei pressi di Malga Colbricon (Passo Rolle) un bicchiere (fatto a mano) in acciaio con piccolo moschettone come manico. Per informazioni 339.6107860.



Campo di specialità di alpinismo: collaborazione tra SAT e AGESCI

Lo scorso 10 e 11 aprile si è tenuto a Lenzima il campo di specialità di alpinismo degli Scout AGE-SCI del Trentino Alto Adige, che quest'anno si è avvalso della collaborazione degli Accompagnatori di alpinismo giovanile della Sezione SAT di Rovereto e del Soccorso alpino, sempre di Rovereto.

La collaborazione tra SAT e AGESCI affonda le radici nel protocollo d'intesa sottoscritto nel maggio 2009 tra CAI e FIS (Federazione Italiana Scoutismo) e nato dalla consapevolezza che, pur animate da finalità differenziate, le due associazioni nello svolgere le attività di formazione e animazione hanno in comune l'attenzione per l'ambiente e l'amore per la natura come idoneo veicolo per la formazione delle giovani generazioni, che a questi valori sono sempre più sensibili e attente.

Obiettivo primario degli organizzatori era infondere un'idea di montagna da vivere con consapevolezza e sicurezza piuttosto che come terreno di conquista. Per due giorni i ragazzi, di età compresa tra 12 e 13 anni, hanno sperimentato l'arrampica

ed i nodi, ma anche e soprattutto si sono confrontati giocando su abbigliamento ed attrezzatura adatta ad i vari ambienti e le diverse condizioni meteorologiche, orientamento e topografia, allertamento del soccorso. Il sabato infatti si sono tenuti tre stand: alpinismo e attrezzatura (presidiato da un Accompagnatore di alpinismo giovanile), meteo e abbigliamento (Scout), allertamento e primo soccorso (Soccorso alpino). La domenica i quindici ragazzi Scout sono saliti sulla cima del Biaena, promontorio di modesta altitudine che domina la Vallagarina sopra il Passo Bordala ma che per le caratteristiche ambientali (accumuli di neve, tratto attrezzato e di roccette, meteo variabile) si è rilevato un ottimo banco di prova di quanto appreso il giorno precedente. L'auspicio è che questa collaborazione tra SAT e AGESCI si possa in futuro ripetere ed ampliare, forte della consapevolezza delle peculiarità delle due associazioni, la prima specializzata nella formazione alla montagna, la seconda con un ampio e consolidato progetto educativo.

Marco Torboli



Gli scout partecipanti al campo di alpinismo sulla cima del Monte Biaena

58° TrentoFilmfestival

Vincono i monaci bambini di Marianne Chaud

Il 58° TrentoFilmfestival, l'ultimo firmato da Maurizio Nichetti, che dopo sei anni di direzione artistica si incammina verso altri impegni professionali conferma il talento di una giovane documentarista francese, Marianne Chaud. Lo scorso anno al suo esordio al TrentoFilmfestival si è aggiudicata la Genziana d'Oro del Club Alpino Italiano, quest'anno alla seconda prova, ha conquistato il riconoscimento più ambito, dopo aver ricevuto nel suo paese anche la nomination ai Cesar 2010 quale miglior documentario. *Himalaya, le chemin du ciel* conquista la Genziana d'Oro come miglior film in assoluto. Il riconoscimento viene motivato così dalla giuria internazionale (Alan Formanek - Slovacchia, René Vernadet - Francia e Michele Radici - Italia) presieduta da Maurizio Zaccaro "Con i suoi occhi sorridenti e puri - si legge nella motivazione - entriamo nel mondo affascinante dei monaci del monastero di Phukthal, con la sua spiritualità, costumi e quotidianità. Ma in particolare attraverso gli occhi sor-



ridenti e la vita di Kenrap, un ragazzo di 8 anni che da quando ne aveva 5 è stato riconosciuto come la reincarnazione di un vecchio monaco. Un film è girato con grande complicità da una regista profonda conoscitrice della cultura locale, che, con una macchina da presa invisibile, crea l'impressione di vivere gli eventi con il proprio cuore". E c'è tanto Himalaya anche negli altri riconoscimenti assegnati dalla Giuria. La Genziana d'Oro del Premio Città di Bolzano a *Birdman of Karakoram* del britannico Alun Hughes, sulla spettacolare trasvolata in parapendio delle cime e delle vette del Karakorum. Le

ascensioni solitarie di Alex Honnold in *Alone on the wall* vincono invece la Genziana d'Oro del CAI. Si deve accontentare dei Premi del Pubblico e della critica (SNGCI) l'atteso *Nanga Parbat*, il film di Joseph Vilsmaier sulla vicenda dei fratelli Messner al Nanga Parbat nel 1970 che dopo il tutto esaurito dell'Auditorium viene replicato ben quattro volte con altrettanti pienoni in sala. La Giuria premia *Salt* di Michael Angus e Murray Fredericks (Australia), immagini di grande intensità rubate durante una avventura solitaria nella regione del lago Eyre in Australia. Le Genziane d'argento sono state assegnate a *Oyan* (cortometraggi) di Esmael Monsef (Iran), *Polyarnik* (medio metraggio) di Nikolay Volkov (Russia) e a *Mount St. Elias* (miglior contributo tecnico artistico) di Ge-



La consegna della Genziana d'Oro al film "Himalaya, le chemin du ciel" (foto TrentoFilmfestival)

rald Salmina (Austria). Il successo di *Nanga Parbat* non è stato un episodio isolato in questo Filmfestival, le sale piene, la gente in coda all'ingresso del Cinema Modena, sono state una costante dell'intera settimana e non solo per assistere alle proiezioni (e alle repliche) dei 122 film proposti quest'anno nelle diverse sezioni oltre a quelli in concorso (39). Ma hanno registrato il tutto esaurito anche appuntamenti e incontri come quello con Mauro Corona e Giuseppe Cederna sul tema "La Montagna e il Sacro", la serata dedicata a Bruno Detassis



promossa dal Comune di Zambana, la proiezione di apertura di "Der Heilige Berg" le serate alpinistiche con Nico Favresse, e quella dedicata all'alpinismo himalayano che ha ricordato i 50 anni dalla prima salita del Dhaulagiri di Kurt Diemberger. Le guide alpine, le sfide sui pedali all'ombra delle vette di Coppi e Bartali sono stati i temi delle altre serate

proposte. Il festival quest'anno ha segnato incrementi tra tutti i suoi diversi pubblici: per esempio all'interno dello spazio di MontagnaLibri, proponendo incontri con personaggi e autori tra i più diversi: da Francesca Melandri, presentata da Marco Paolini, a Claude Marthaler, a Wu Ming 2, a Susanna Tamaro. Con o senza direttori artistici di grido sarà sicuramente questo progetto di festival trasversale, dalle innumerevoli "nicchie" la linea da seguire, perfezionare, per approdare ad un nuovo decennio - il sesto - del primo festival di montagna al

mondo. Sulle iniziative che all'interno della settimana del Festival hanno coinvolto SAT e SOSAT (gli incontri, le mostre, il "Chiodo d'oro", il ritorno del Premio SAT) vi rimandiamo ad approfondimenti specifici nelle pagine di questo stesso numero del Bollettino.

Marco Benedetti



Il TrentoFilmfestival si è aperto con un appuntamento di grande prestigio: la proiezione del film muto "Der Heilige Berg" (1926) di Arnold Fanck con l'accompagnamento sonoro dell'Orchestra Haydn (foto TrentoFilmfestival)



Giornata di studio “Montagna e Bici” – Trento 7 maggio 2010

Era gremita la sala della Sezione di Trento per la giornata di studio organizzata il 7 maggio 2010 dalla **Commissione Tutela Ambiente Montano** dedicata al tema “Montagna e Bici” e rivolta a tutti gli appassionati di bici, specialmente a quelli che con la bici affrontano la montagna.

E tutti attenti fino alla fine per ascoltare i relatori. Dopo il benvenuto del Presidente Piergiorgio Motter, la Presidente della Commissione Anna Facchini ha introdotto i lavori.

“Montagna e Bici” – ha spiegato – “è proposta come occasione di confronto, voluto per ascoltare le voci di chi, a vario titolo, è interessato al tema della frequentazione della montagna con la bici”.

Il filo logico che ha legato gli argomenti affrontati, partono dalla considerazione, proposta da Renzo Minella, esperto di marketing, di come la bici rappresenti un grande **affare** non solo per gli sportivi e per gli appassionati, ma anche per quelle **categorie economiche** che da essa o attraverso di essa intrecciano articolate reti di transazioni economiche. Basti pensare alla possibilità di **destagionalizzare** turisticamente la rete di impianti a fune.

Il panorama sull'**inquadramento normativo** esi-

stente è stato poi efficacemente sintetizzato dal magistrato Roberto Chieppa.

L'importanza strategica della **pianificazione del territorio** per l'uso della bicicletta e di altre pratiche sportive è stata sottolineata dall'architetto Alessandro Franceschini, al quale è seguita una articolata riflessione sul concetto di **responsabilità** dei frequentatori a vario titolo dei nell'uso e manutenzione dei percorsi e dei sentieri dedicati alla bicicletta. Ricchissimo di spunti di riflessione l'impegnativo intervento del giudice Carlo Ancona, che ha permesso di cogliere la complessa ed articolata problematica della **responsabilità** civile e penale riveniente in capo ai soggetti preposti alla messa in uso dei tracciati o dei percorsi dedicati alla bici, nonché alla loro manutenzione e segnaletica.

Tarcisio Deflorian, Presidente della Commissione Sentieri, ha affrontato il tema della difficile **convivenza tra escursionisti a piedi ed in bici** ed delle rispettive diverse attese sull'uso dei percorsi. Riflessioni e spunti per ulteriori approfondimenti sul **cicloturismo** sono stati posti da Mariangela Franch, che ha chiuso la prima sessione gettando

un ponte ideale con i temi che sono poi stati affrontati nel pomeriggio.

Seconda sessione aperta dal Direttore Parco Naturale Adamello Brenta, Claudio Ferrari, che ha presentato il percorso **Dolomiti Brente Bike**, un esempio di pianificazione del territorio in un'area protetta e di strategia complessiva con i vari portatori di interesse.

Paolo Nascivera, del Servizio Turismo della Provincia Autonoma di Trento, ha sottolineato la portata del fenomeno legato al mountain bike, che l'**amministrazione pubblica**



Pubblico attento ed interessato al Convegno Bici e Montagna organizzato dalla Commissione TAM-SAT



La Presidente della Commissione Tutela Ambiente Montano (Anna Facchini) con uno dei relatori (Renzo Minella) alla giornata di studio dedicata al rapporto tra montagna e bicicletta

ha inteso governare e per puntare a scelte di amministrazione responsabile ed attiva.

Interessante la presentazione di Marco Lavezzo, del gruppo cicloescursionismo del CAI Piemonte, un esempio di “**stile CAI**” per affrontare i problemi di sicurezza, formazione e di tutela dell’ambiente.

Federico Milan, responsabile marketing ha presentato l’offerta di APT Fiemme finalizzata a proporre un **sistema coordinato** con tutti i ruoli coinvolti, amministrazioni pubbliche locali e associazioni.

Coordinata poi da Claudio Bassetti, la **Tavola Rotonda** ha offerto ai presenti in sala la possibilità di esprimere proprie considerazioni. Di particolare interesse l’intervento di Umberto Zamboni, Di-

retore dell’Associazione Provinciale Cacciatori, che ha espresso la preoccupazione per gli impatti della fauna per il fenomeno crescente di percorrenza della montagna con la mountainbike, da cui deriva la necessità che tutti i portatori di interesse siano coinvolti pianificazione dei percorsi.

Interventi molto centrati sono poi venuti dai rappresentanti delle Sezioni SAT di Riva, Arco e CAI di Merano.

Monica Basile, marketing manager dell’Associazione Albergatori, è intervenuta per testimoniare la crescente sensibilità degli albergatori alla montagna. Se l’utilizzo del territorio in chiave turistica ha risvolti economici - questo il focus proposto - l’auspicio, anche degli operatori nel campo della ricettività alberghiera e della ristorazione, è che questo utilizzo avvenga nella maniera più delicata possibile, in modo da preservare il patrimonio naturale, ingrediente fondamentale per un’offerta di marchio di prodotto di qualità.

Una giornata intensa, che per TAM segna solo una prima tappa. L’impegno proseguirà infatti con la raccolta e la stampa di tutte le relazioni e con la stesura di un **documento** che contenga **indirizzi guida** sul tema “Montagna e Bici”, che **SAT** potrà porre all’attenzione di amministrazioni, associazioni e categorie economiche. L’obiettivo è di arrivare a questo traguardo entro l’autunno, con la presentazione del lavoro finale in un’occasione pubblica.

Anna Facchini (Presidente Commissione TAM)

“Piano baite”

Nel Bollettino SAT n. 1/2010 era stato pubblicato il testo delle Osservazioni elaborate dalla Commissione Tutela Ambiente e dalla Presidenza di SAT spedite al competente Servizio Urbanistica. Per ragioni di spazio, era stato sacrificato il testo dell’Ordine del giorno n. 123 “Recupero del patrimonio edilizio esistente nel rispetto delle caratteristiche architettoniche e paesaggistiche originarie” approvato dal Consiglio della Provincia autonoma di Trento nella seduta del 24 febbraio 2010.

Lo proponiamo di seguito, nel testo integrale, utile per comprendere l’attenzione riservata a SAT:

“Con l’approvazione del disegno di legge n. 81/ XIV il Consiglio provinciale intende disciplinare,

tra l'altro, con particolare riferimento a quanto previsto all'articolo 36, un progetto innovativo e sperimentale finalizzato al recupero, alla conservazione e valorizzazione di una parte del patrimonio edilizio tradizionale esistente attraverso l'utilizzo di sistemi e tecnologie innovative in materia di informazione e comunicazione, di edilizia sostenibile e di energie rinnovabili, al fine di destinarlo ad un uso turistico. La disposizione si propone principalmente di ampliare l'offerta ricettiva nei territori con potenzialità turistiche inespresse assicurando un presidio ambientale dei luoghi ed un connubio tra architettura sostenibile e tecnologia innovativa.

La disposizione prevede sia la possibilità che la Provincia realizzi gli interventi in via diretta oppure avvalendosi di una propria società, sia che la gestione degli immobili venga affidata ad un soggetto privato o ad una società pubblica o ancora ad una società a partecipazione mista. È prevista inoltre la possibilità di concedere un contributo a copertura parziale delle spese di ristrutturazione, sia nel caso di intervento effettuato direttamente dalla Provincia, sia nel caso in cui gli interventi siano realizzati dai privati proprietari.

Il confronto e il dibattito con le parti sociali interessate, dalle categorie economiche a quelle sindacali, ambientaliste fino agli ordini professionali, ha fatto emergere alcuni possibili elementi di approfondimento sui quali merita richiamare l'attenzione al fine di consentire che la gestione degli immobili recuperati sia affidata secondo criteri e priorità di scelta del miglior contraente da definirsi con deliberazione della Giunta provinciale, avendo cura che eventuali infrastrutturazioni di completamento dei luoghi avvengano nel pieno rispetto di un loro corretto inserimento nell'ambiente ospitante, evitando altresì che un soggetto proprietario di più baite ubicate nei territori oggetto d'intervento, risulti essere pluridestinatario dei benefici contemplati dal disegno di legge.

Tra le considerazioni formulate è pervenuto un documento della Società degli alpinisti tridentini (SAT) che ha espresso, tra l'altro, alcune osservazioni da declinarsi all'interno dei criteri che saranno adottati dalla Giunta provinciale con la

deliberazione di cui al comma 2 dell'articolo 36 e di seguito riportate:

- a) conservazione delle originarie e tradizionali caratteristiche architettoniche e paesaggistiche;
- b) adozione di sistemi sostenibili sia edilizi sia energetici, con riguardo speciale ai metodi di lavorazione, alle scelte ed impiego dei materiali, tenendo conto delle caratteristiche tipiche della zona;
- c) adozione di tecniche di ingegneria naturalistica per eventuali opere di sostegno;
- d) integrazione degli interventi di ripristino e mantenimento ambientale delle pertinenze degli edifici con il progetto di risanamento;
- e) garanzia di mantenimento del paesaggio tradizionale dopo l'intervento per tutta la durata del vincolo, prevedendo apposite prescrizioni;
- f) installazione di tecnologie innovative per informazione e comunicazione, senza la messa in opera di infrastrutture impattanti.

Tutto ciò premesso, il Consiglio della Provincia Autonoma di Trento, impegna la Giunta provinciale

1. a definire criteri e priorità di scelta del miglior contraente cui affidare la gestione degli immobili recuperati, favorendo l'imprenditoria giovanile;
2. a garantire che eventuali e limitate opere di urbanizzazione primaria e di infrastrutturazione del territorio di cui al comma 5 dell'articolo 36 del disegno di legge n. 81/XIV saranno realizzate attraverso un rispettoso e non invasivo inserimento delle stesse nell'ambiente ospitante;
3. a stabilire precisi limiti di intervento a favore di soggetti risultanti proprietari di più immobili;
4. ad assicurare che la deliberazione di cui al comma 2 dell'articolo 36, concernente le linee guida progettuali nonché i criteri, le modalità e le condizioni per la realizzazione degli interventi, sia predisposta in armonia con le osservazioni formulate dalla SAT, come riportate in premessa;
5. a garantire che gli interventi di cui all'articolo 36 dovranno riguardare gli edifici nella loro unitarietà comprese eventuali pertinenze.

Il Presidente *Giovanni Kessler*



Tosca Vesentini Agostini

All'inizio di giugno, ad un passo dai 98 anni, se n'è andata Tosca Vesentini Agostini, vedova di Mario Agostini (1901-1965), presidente della SAT nel 1945. Tosca fu alpinista e sciatrice in un'epoca nella quale le donne frequentavano poco i monti.

Con il marito e il cognato Silvio (1903-1936), l'indimenticabile guida alpina che portava il re del Belgio sulle croce, percorse a lungo sentieri e scalò pareti. Nel 1932 fu sul Campanile Basso, una delle prime donne a salire questa cima. Assieme al marito coltivò anche la passione per la politica partecipando attivamente nel Partito socialista trentino e durante la Resistenza. Chi ha avuto la fortuna di conoscerla la ricorda con commozione: donna intelligente, forte e coerente.

rd



Aldina Lazzeri

La lunghissima malattia ha vinto e sei andata via. Io ti ricordo in cima al Piz Boè quando tolti l'imbragatura, guardavi il Civetta con progetti battaglieri. Mi sembravi esente dalla fatica.

Erano le prime gite con il gruppo SAT di Capriana che proprio noi avevamo pensato e realizzato. Il dolore composto è di chi rimane, il marito Marino e i ragazzi Paolo e Nicola. Ora sei molto più in alto ed allora, quando saliremo qualche cima, guardaci in modo che la nostra presa sia forte e decisa.

Non possiamo piangere, non l'avresti voluto.

Ciao Aldina

Claudio Foppa (Capogruppo SAT Capriana)



Gilio Alimonta

Il 31 Gennaio di quest'anno è mancato, a 96 anni, Gilio Alimonta, Guida alpina e Maestro di Sci.

Era l'ultimo di una generazione di guide/alpinisti della Val Rendena e di Madonna di Campiglio che ha dato grande impulso all'alpinismo nei gruppi montuosi di Brenta e Adamello-Presanella nel secondo dopoguerra.

Da portatore, insieme a Natale Vidi, con un martello da calzolaio e 30 m di corda a prestito, realizzò la prima salita di alpinisti locali dello Spigolo Nord del Crozzon di Brenta. Conseguiti i diplomi di Guida e Maestro di sci, dovette fare servizio militare negli Alpini, e partecipò alla Guerra d'Etiopia; al termine di questa, inviato di servizio nella zona del Lago Tana, effettuò la prima salita al Ras Dascian, 4.620 m, la cima più alta d'Etiopia. Di nuovo in servizio nella seconda guerra mondiale, fu in Grecia e poi istruttore delle Truppe Alpine a Courmayeur.

Ritornato a casa fortunatamente dopo l'8 settembre, visse da semiclandestino sino a fine guerra; trovò comunque il modo di compiere la prima invernale del Carè Alto. Negli anni successivi poté finalmente svolgere appieno la sua attività di guida e contribuì allo sviluppo dell'alpinismo nelle "sue" montagne aprendo nuove vie ad alto livello: nel 1949, con Bruno e Catullo Detassis, Serafino Serafini e Natale Vidi aprì la grande "Via delle Guide" sulla parete Est della Presanella; poi la via "Alimonta Fiore" a Cima Massari, dedicata al fratello disperso in Russia; l'Alimonta-Vidi al Castelletto Inferiore (5°+), l'Alimonta/ Castelli al Figlio del Castelletto (5° e 5°+), la Nord del Castelletto inferiore (5° +), la Ovest del Campanile di Vallesinella (5° e art.), la Est della Sentinella dei Camosci, con Riccardo Lorenzi (5°+). Con Franco Miglio la Est della Rocchetta di Nambron (5°+) e la Nord/Est di Cima Cornisello (5°+ e art.)

Fu attivo anche sulle Occidentali, compiendo ascensioni d'impegno con clienti sul Bianco, sul Rosa e sul Bernina. Un difficile salvataggio sul Crozzon di Brenta, compiuto con altre guide, gli meritò l'Ordine del Cardo.

Nel 1969 realizzò un suo vecchio sogno costruendo nel Brenta un nuovo rifugio, il “Rifugio Alimonta”, nodo centrale sulla “Via delle Bocchette Alte”. Grande cacciatore, a 80 anni dormiva ancora all’aperto a caccia di camosci: prese l’ultimo a 89 anni. Fece le sue ultime sciade con me a 87 anni.

Gianfranco Miglio

Domenico Pujatti

Se n’è andato senza clamore, in linea col suo stile sobrio e asciutto, tipico del montanaro carnico.

Il lavoro l’aveva portato nel Trentino con la famiglia negli anni ‘50, dove avrebbe trovato dimora per il resto della vita. Cominciò allora un’intensa attività alpinistica, con parecchie ascensioni di buon livello (4° e 5°) assieme all’amico Elvio Modena e altri satini; le crode lo portarono a maturare progressivamente l’interesse per la natura, che già nutriva fin dalla gioventù, allorché uno zio lo aveva convinto a evitare gli studi scientifici per intraprendere quelli giuridici, più promettenti.

La sua vita trova un momento di svolta nel 1985, allorché a 58 anni riesce a raggiungere la pensione. Prima aveva svolto con grande probità e diligenza, com’era nel suo carattere, la carriera nelle Poste, fino a diventarne dirigente provinciale. Fosse rimasto ancora al lavoro, avrebbe certamente potuto maturare un assegno più lauto. Ma le interminabili riunioni romane, i continui scontri sindacali degli anni settanta lo avevano logorato. Il suo principale interesse, dopo la famiglia, era la montagna, quella che aveva imparato ad amare fin da piccolo, scalando le cime intorno alla sua Comeglians.

Ma adesso il momento giusto è arrivato: può finalmente cominciare a dedicarsi a quegli studi naturalistici che da sempre lo ammaliavano. Dopo una breve esitazione fra botanica e geologia, sce-



glie la prima. Acquista testi universitari e si mette a studiare con impegno giovanile, crescendo in un’intensa attività di autodidatta. È grazie alla sua disponibilità e competenza che la SAT, Sezione di Trento, può cominciare dal ‘93 un’attività divulgativa, con alcune gite annuali dedicate alla botanica, che tuttora continua.

Molte grazie Meni, non ti potremo mai dimenticare.

Paolo Cainelli, Dario Sontacchi e Rosa Baratter Trotter

Una memoria relativa all’attività scientifica, a cura del dott. Filippo Prosser, conservatore presso il Museo Civico di Rovereto

Il suo erbario consta di circa 4.500 campioni, tra cui ci sono 1.600 *Hieracium*, difficilissimo genere da lui prediletto. Il 24 gennaio 2008 Domenico ha donato il suo erbario al museo civico di Rovereto. Le sue raccolte derivano soprattutto dal Trentino. Grande appassionato di flora alpina, di cui era un ottimo conoscitore, aveva erborizzato anche in altre parti delle Alpi (ad esempio Valle d’Aosta) e dell’Appennino, ma non trascurava nemmeno la flora mediterranea. Stando all’erbario, ha iniziato ad appassionarsi in modo rigoroso alla flora a partire dalla fine degli anni Ottanta, divenendo in breve tempo uno dei migliori floristi del Trentino. A sua memoria rimarrà in particolare *Hieracium pujatti*, descritto dal massimo specialista di questo genere Günter Gottschlich su piante che Domenico raccolse nel 1996 sotto il Lago di Costabrunella, nel suo amato Lagorai. Così scrive Gottschlich nel 2000 riguardo *H. pujatti*: “Die Art sei ihrem Entdecker, Dott. Domenico Pujatti, Direktor a. D. des Postamtes Trento, ausdauernder Alpinist und begeisterter Florist, Besitzer eines in Hoppescher Akkuratesse präparierten Herbariums, gewidmet” (“La specie è dedicata al suo scopritore dott. Domenico Pujatti ex direttore delle Poste di Trento, forte alpinista ed entusiasta florista, proprietario di un erbario realizzato con l’accuratezza di Hoppe). L’erbario del celebre botanico tedesco Hoppe è proverbiale in fatto di meticolosità e bellezza. Ricordo che Gottschlich nel 1997, scendendo faticosamente da Costabrunella insieme con Domenico che ci precedeva rapidissimo, ad un certo punto si è girato verso di me ed ha sibilato ansimando: “Ich hasse ihm” (“Lo odio”), invidioso

per l'assoluta disinvoltura con cui Domenico "volava" leggerissimo verso valle. Gottschlich aveva 50 anni, Domenico andava verso gli 80.

Ma anche altre specie descritte da Gottschlich si basano su raccolte di Domenico: *Hieracium neogelmii* (M. Altissimo, 1992), *H. pachycymigerum* (M. Altissimo, 1992), *H. mediopositum* (M. Altissimo, 1992), *H. nigrocephalum* (S. Orsola, 1998), *H. volaiense* (Forni Avoltri - UD, 1999).

Nel 2002 ha pubblicato con Gottschlich un lavoro di quasi 100 pagine sugli *Hieracium* del Trentino, contributo fondamentale alla conoscenza di questo difficile genere anche in un ambito territoriale più ampio.

In ricordo di "Giac"

Fabio Giacomelli

"La creatività, la fantasia è una dote, un privilegio che appartiene solo all'essere umano, fare tesoro di tutto questo è fare tesoro della vita, è saper cogliere il momento, l'attimo, le sensazioni come un vapore, una nuvola che da lì a poco si può dissolvere e che non ritornerà mai come prima. Ci sono momenti, luoghi che poi si cerca di ripercorrere con la memoria, ma quell'attimo, quella sensazione rimane dentro, indelebile, propria o condivisa, ma mai ripetibile. Nuovamente qui a ripercorrere queste valli, a camminare lungo questi sentieri e le morene, per ritornare lassù: è un sogno che continua, un'avventura senza fine. Sogni e ancora sogni, fatiche a volte immani, altre volte ti chiedi perché, ma poi abbassi la testa e vai avanti. Basta un momento per alzare la testa e capire perché sei nuovamente qui.

È difficile spiegare, a volte l'istinto, la voglia di andare è troppo forte, chiedo di essere capito, ma è uno sforzo troppo grande. Amo la gente, parlare e dialogare, trasmettere emozioni, far sentire la propria vita, guardare in alto e sentirsi liberi. Ci sono momenti che non si possono raccontare, attimi a volte talmente intensi che probabilmente rimangono propri. Questa tranquillità, questa solitudine ti aiuta a pensare, a capire molte cose, giuste e sbagliate, a scoprire ancora te stesso. Dicono che la Patagonia è qualcosa di magico, ma io credo che la magia più grande è scoprire quel qualcosa che è dentro di noi, di poterlo condividere con il tuo compagno, vivere momenti talmente intensi che realizzi solamente dopo."

Fabio Giacomelli



Ancora una volta aveva chiamato urlando il Silenzio. Ci eravamo ritrovati su quella parete, quasi sempre in ritardo sul nostro stupore, a sfogliare tramenti, trattenendoli a lungo negli occhi, strappandoli agli orizzonti lontani che sembravano tuffarsi nell'infinito, al di là delle lunghe ombre, dove il cielo velato di nubi stracciate dal vento si staccava dalla terra nuda di polvere.

E ancora per una volta ci aveva trattenuto a lungo il Silenzio. Con la sua tenerezza ci riavvolgeva caldo, come l'abbraccio di un padre.

La Patagonia mi ha sempre dato tanto, però questa volta mi ha tolto in un colpo solo molto, troppo di più di quello che mi ha concesso.

Giac, te ne sei andato in un giorno senza sole, cupo di vento e neve, quando anche il Torre si era rivestito del suo urlo e dove il tuo passo si allontanava piano da un altro giorno che stava per finire.

Un soffio della montagna ti ha portato via, tradito da quel pendio di neve, perfido e crudele, esposto agli accumuli pronti al distacco... quando anche il freddo ha stretto il nodo intorno al tuo destino.

In quel silenzio assordante, la peggiore delle solitudini mi ha devastato e violentato il cuore, lasciandomi solo a cercarti in un pianto profondo pieno d'angoscia, che subito non riusciva a lacrimare. Ho gridato il mio dolore al vento, ho urlato rabbia alla montagna che sembrava voler seppellire di tormenta anche la mia sofferenza, ho fatto a pugni col nulla e anche con Dio, ho litigato con la neve ed imprecato contro il diavolo, ho toccato la profondità fino al vuoto, ho stramaledetto la sorte e quella strana ingiustizia bastarda che, in questo mondo che va così storto, tende sempre a togliere il meglio per lasciare lunga vita al peggio. Ma poi una lacrima mi ha insegnato che la ricerca non poteva essere vana.

Ho inseguito a lungo la mia fragilità aggrappandomi alla forza della disperazione per non sentirmi un inutile prigioniero della paura. Ho anche cercato di ascoltare l'infinito, però non sono più riuscito a ritrovare in tempo il tuo respiro...

E quando, in quell'abbraccio di gelo, il peso della

morte mi ha schiacciato il cuore e la sua ombra mi ha tolto ogni speranza, ho intravisto nei tuoi occhi ancora chiari il vuoto di un cielo assente e l'affanno di un fiato lacerato, mentre lacrime di solitudine lavavano la polvere della tristezza di una vita spezzata, di un grande amico perduto, di un altro sogno infranto. Mi ripetevi sempre che per te non contava tanto l'arrivare in cima o quante volte l'avresti fatta. Ti sentivi libero dalla schiavitù della vetta. La montagna non era mai terra di conquista, oggetto di consumo o strumento di visibilità solo per apparire, bensì sempre nuova occasione per vivere grandi esperienze fatte di enormi soddisfazioni, anche se talvolta piegate da inevitabili coraggiose rinunce, ma tuttavia chiaro insostituibile pretesto per condividere sogni infiniti. Ponevi sempre il valore umano dinanzi al successo o al risultato, la qualità della persona prima dell'essere alpinista. Per te era più importante il rispetto, il sentimento dell'Amicizia, l'armonia nel rapporto con l'uomo e la parete fatto di assenza di prevaricazione; valevano di più l'intensità delle emozioni che si provano durante la salita e le sensazioni condivise in un legame sincero.

La tua grandezza stava nel considerarti assolutamente normale ed io mi sentivo in perfetta sintonia con te, per la solidarietà, l'affiatamento e l'intesa che ci univa. Adesso, questa vita che mi sembra così ingrata, anche senza di te si è già rimessa in cammino. Mi sento confuso e provo dolore. Non ce la faccio ancora a sciogliere quel nodo tanto stretto che mi tiene legato a te. La tua impronta è troppo profonda ed è così difficile lasciarti andare.

E ora, quando anche la tristezza vorrebbe tornare a sorridere al ricordo della tua risata, sentendo di te più che mai la mancanza, desidererei tanto riuscire a riempire il silenzio con la tua voce, il vuoto con la tua presenza, il cuore con il tuo entusiasmo, l'animo con la tua passione. Forse non sarò più capace di sognare come prima, o forse basterà una nuova forza, la tua che sento mi stai già dando, Giac, per mettere di nuovo ordine fra il disordine dei miei sogni. Alla fine sarà sempre Lui, il Silenzio, a chiamare.

Elio Orlandi

“È straordinario sentire il vento, sentire che ti parla, sentire vivo tutto ciò che ti sta attorno, guardare queste montagne e sentire vive le storie d'altri tempi.

Sette anni quaggiù mi hanno cambiato la vita, tutto assume un aspetto diverso. Impari ad apprezzare anche il minimo



particolare, a gustare anche quel minuscolo pezzo di pane in fondo alla ciotola, prima di infilarti nel sacco a pelo nella neve... Fin dalle prime volte che ho camminato lungo i sentieri di queste valli, ho sentito i brividi, l'emozione salire in corpo e poi lo sguardo perdersi in questo mondo verticale che lo senti scorrere nelle vene, è linfa vitale, senza fine... e poi, tanta motivazione, tanta carica per buttarsi su questa parete a volte tanto ostile, ma altrettanto straordinaria da ammagliarci con la sua linea tanto elegante. Giorni e giorni passati là in alto appesi, ti fanno guardare dentro la vita, a volte riesci a trovare quella lucidità e quell'obiettività, che nella frenesia, nello stress di tutti i giorni non trovi. Verticale e ombre giocano con le luci dall'alba al tramonto, appigli disegnati come su una tela di Van Gogh, arte indiscussa, creata e modellata dal tempo; l'artista disegna le sue tele e noi le nostre linee sottili e immaginarie. Nuovi progetti di giochi verticali, linee ideali che poco a poco prendono forma, solamente “con pochi chiodi e martello“, appesi nel vuoto come un ragno sul suo filo. Arrampicare e legarsi ad una corda è una cosa che ho fatto con poche persone, devi avere fiducia nel compagno, l'uno non è superiore all'altro, la cordata si alterna, alla corda sono legate due vite ognuna importante e ognuna con la propria storia, si sale e si scende sempre con la stessa attenzione fino all'ultimo passo, ognuno ha bisogno dell'altro. Su questa montagna 15 anni fa ho perso un caro amico, il più grande amico, e sulle Dolomiti ho perso un fratello “grande arrampicatore“, eppure amo le montagne e questa montagna come non mai. Le storie della vita sono infinite: è anche questo che da una grande voglia di vivere, vivere per chi non c'è, vivere per quello che hanno lasciato, vivere per trasmettere a chi sa apprezzare e capire questo mondo, vivere per condividere, tesori... tesori unici.

Quando metto le mani sulla roccia sembra che tutto si trasformi, il corpo, la mente entrano in un turbine di emozioni indescrivibile... Dio come è bello vivere...”

Fabio Giacomelli



Fondazione Accademia della montagna del Trentino

Sul L'Adige del 3 maggio u.s. appariva l'occhiello in cui si dava notizia del via libera della provincia al programma della neonata "Accademia della Montagna" e del relativo finanziamento per l'anno in corso (2010) per 150.000 euro. Al di là di notare di come rispetto all'iniziale proposta fatta in consiglio nel dicembre 2009 il finanziamento all'Accademia sia già passato dagli iniziali stabiliti 80.000 ai 150.000 euro, a distanza di qualche mese dall'ufficializzazione che mamma Provincia stava per partorire l'ennesima "creatura" e alle conseguenti numerose critiche, si accetti una piccola riflessione in merito.

C'era veramente bisogno di questa "Accademia della Montagna"? Se le finalità sono quelle che si leggono nello statuto e cioè promuovere la conoscenza del territorio montano e di valorizzare le valenze storiche, culturali, sociali, economiche e sportive (alpinismo, escursionismo e sci), probabilmente no! Ad esempio, non si poteva insignire la SAT di tale carica, magari anche a titolo di riconoscimento di quanto fin qui fatto da questo Sodalizio, per la tutela, la salvaguardia e lo sviluppo della Montagna nel nostro Trentino, e non solo qui? Non è nello spirito della SAT fare particolari polemiche o alzare la voce, ma il risentimento è stato indubbiamente tanto, e col passar del tempo non diminuisce soprattutto fra coloro che hanno contribuito a fondare e sviluppare questo Sodalizio. Poche realtà come la SAT credo abbiano contribuito in Trentino e fuori a far conoscere la Montagna.

Si pensi alla gestione del patrimonio dei rifugi di montagna, riferimenti sicuri ed accoglienti per tutti quelli che si vogliono avvicinare e frequentare in sicurezza la Montagna.

Si pensi al Soccorso Alpino, ora facente parte della Protezione Civile, ma voluto, fatto e poi esportato fuori dal Trentino dalla SAT. Si pensi agli escursionisti patentati, a chi mantiene in efficienza i sentieri e via discorrendo. Tutti ruoli organizzati e gestiti dalla SAT.

Si pensi alle varie sezioni SAT sparse su tutto il territorio e alle loro innumerevoli attività. Quelle classiche di avvicinamento alla montagna con gite organizzate per tutti, bravi e meno bravi, le attività con le scuole elementari organizzando le gite ecologiche per i più piccoli, e quelle bellissime iniziative che vedono i Satini rendersi disponibili ad accompagnare in montagna i diversamente abili, e l'elenco sarebbe ancora lungo. Nel periodo che ha preceduto l'ufficializzazione

dell'Accademia della Montagna, certamente la SAT è stata avvicinata e informata dell'iniziativa. Ma intuendo che contrariamente a quanto scritto nello statuto, lo scopo vero forse era un altro la SAT ha preferito declinare l'invito a farne parte. Gelosia o invidia dei Satini penserà qualcuno.

Intervistato dai giornali sull'argomento dell'Accademia, lo stesso dott. Demattè Presidente dell'ANA, credo abbia più o meno espresso meraviglia riguardo alla neonata, pensando per l'appunto all'esistenza del Sodalizio.

Non dunque gelosia o invidia, più verosimilmente rammarico e disappunto per aver perso l'occasione per valorizzare ancor di più la SAT, a testimonianza di quanto effettivamente fin qui fatto per la montagna, e sotto gli occhi di tutti.

Pierrgiorgio Paganini

Volentieri pubblichiamo la lettera del socio Pierrgiorgio Paganini, perché offre a SAT una nuova occasione per fare chiarezza a tutti i Soci sull'argomento, dopo che sia all'assemblea dei Presidenti SAT che a quella dei Delegati si è fatta puntuale informazione su quanto gli organi centrali di SAT hanno deciso in merito.

Ma utilizziamo questo spazio per dare a tutti i soci uno strumento di comprensione.

Accademia della Montagna è il risultato di una legge promossa da Roberto Bombarda e Beppe Zorzi e poi fatta propria e modificata dalla Giunta provinciale. Non sta a SAT giudicare se c'era o meno bisogno di una Accademia; di certo SAT rispetta il ruolo della politica e guarda con vivo interesse tutto quanto attiene *la montagna*.

Nessun risentimento o rammarico quindi. Il ruolo di SAT è su un piano molto diverso.

Da sempre SAT promuove attività educative e corsi di formazione rivolte ai propri Soci, spaziando dalla conoscenza e tutela della montagna, alla formazione ed alle varie tecniche per la frequentazione della stessa (arrampicata, escursionismo, speleologia, glaciologia, sci alpinismo ecc). Da sempre SAT promuove la frequentazione dell'ambiente alpino, la conoscenza del territorio montano, la valorizzazione delle attività e del patrimonio dell'arco alpino, e continuerà a farlo nel modo più disinteressato e

nobile possibile. Ma, da sempre, pone in essere tutte queste azioni, su base volontaristica. Ed ecco la grande e sostanziale differenza. Ecco il profondo ed inestimabile valore.

SAT, da subito, era stata interessata e sollecitata a diventare socio fondatore dell'Accademia della Montagna dalla Presidenza della Provincia. Il Consiglio Centrale di SAT ha declinato l'invito dopo aver attentamente studiato lo schema di statuto della "Fondazione Accademia della montagna del Trentino". In particolare, tra le argomentazioni poste alla base del **no**, è risultato prevalente il rischio di vedere SAT, associazione di volontariato, inglobata in un contesto di partecipanti i cui operatori ed iscritti sono professionisti o figure professionali. Sempre il Consiglio di SAT, ha espresso timore per la considerazione e la sorte dei propri Volontari a partire dai dirigenti, ai Presidenti di Sezione, ai componenti le Commissioni, ai Soci ed a tutte le figure che gratuitamente operano nel Sodalizio, quando si fossero trovate a fianco organi e persone stipendiate e rimborsate, che continuano o ripropongono sostanzialmente quello che finora hanno svolto con il loro solo entusiasmo. Il rischio avrebbe potuto anche sfociare in conflitto fra finalità diverse con aspetti concorrenziali ed imbarazzanti disagi con il nostro Sodalizio. E quindi, anche per questo profilo, nessuna gelosia o invidia.

Anzi, benché non aderente alla Fondazione, SAT guarderà alle iniziative di Accademia con grande attenzione ed interesse, ritenendo che essa, se ben amministrata, gestita e diretta, potrà contribuire a diffondere la cultura della montagna.

SAT potrà inoltre collaborare nel proprio ambito istituzionale e secondo le proprie finalità statutarie e mettere a disposizione le proprie conoscenze nel campo alpinistico, culturale e scientifico.

E poi, ancora una puntualizzazione per marcare la netta distinzione di ruoli e responsabilità. Dopo la decisione di non aderire, SAT è stata invitata dal Presidente della Fondazione Egidio Bonapace, sulla base della disponibilità dichiarata, a trovare al proprio interno una persona competente sul piano della conoscenza di montagna, capace di dare contributi concreti alla realizzazione di progetti in Accademia. SAT ha suggerito il nome di Claudio Ambrosi, collaboratore della Biblioteca, che è entrato a far parte del comitato scientifico dell'Accademia, senza nessun vincolo di mandato, perché per SAT

autonomia e indipendenza sono valori fondanti e inderogabili. Gli altri componenti del Comitato sono Annibale Salsa, Paolo Tosi e Adriano Dalpez. Infine il valore di SAT. Esso è dato, incommensurabilmente, dal lavoro quotidiano di migliaia di soci; essi sono la miglior espressione di ricchezza per l'intera collettività trentina e non solo. SAT trae da questo patrimonio di valori la forza e la fermezza per essere fedele ai suoi scopi statutari e, nel contempo, trova ulteriori opportunità di rafforzamento, miglioramento e sviluppo nelle reti di relazioni e di collaborazioni con il mondo accademico e con le istituzioni che lo rappresentano.

per la giunta SAT
Claudio Bassetti (Vice Presidente SAT)

Meeting dei Lagorai

Domenica 7 marzo u.s. si è svolto il consueto Meeting dei Lagorai con ritrovo a Malga Val Cion. Come ogni anno le stazioni del CNSAS di Borgo e Caoria hanno dato la disponibilità e il supporto a questa manifestazione in caso di incidenti assieme anche ad Istruttori della Scuola di Alpinismo e Sci Alpinismo "Lagorai" di Pergine.

Viste le ultime cronache sui giornali dei vari incidenti da valanga successi in questa stagione, nonché alle varie proposte di legge sul divieto di praticare lo sci alpinismo, fuori pista, ciaspole ecc, si è pensato di allestire un campo prova ARTVA dando la possibilità a tutti i partecipanti alla manifestazione di provare l'uso corretto e le varie tecniche di ricerca.

Presenti al raduno circa 200 persone, ma è con grande rammarico e delusione che segnalò il numero esiguo di persone (12) che si sono cimentate nella ricerca degli apparecchi precedentemente sepolti sotto la neve, sottolineo che il tutto è stato debitamente pubblicizzato (quotidiani locali, ed il giorno stesso sul posto). A mio parere, penso che i partecipanti abbiano perso un'occasione valida per confrontarsi nell'uso di questo apparecchio che è alla base, assieme a pala e sonda, di una corretta procedura per effettuare un autosoccorso efficace in caso di travolgimento. Il Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico e le scuole del CAI hanno investito molto sulla prevenzione, e continueranno a farlo, la riflessione che mi viene spontanea è chiedermi se siamo noi troppo premurosi o se le persone che frequentano la montagna d'inverno siano così esperte e preparate da non mettersi in gioco nel testare la propria preparazione sull'argomento più importante riguardante l'escursionismo in ambiente innevato che è l'autosoccorso! Excelsior!

INSA Paolo Marconi, Direttore Scuola Lagorai,
Vice capostazione Soccorso di Borgo



Il bus alla conquista delle montagne

Rolando Cembran
Esperia (Lavis), 2010
Pag. 467

Quando il trasporto privato era appannaggio solo di pochi ricchi, la corriera rappresentava l'unico mezzo di trasporto per raggiungere le vallate e le località turistiche dolomitiche. Questo interessante libro, riccamente illustrato, traccia la storia del trasporto pubblico in regione, un fondamentale tassello dell'epopea turistica che sino ad ora era stato poco studiato. Il ricavato della vendita è destinato al sostegno di un ambulatorio in Etiopia. (rd)



Alla sua spedizione al Kunlun Shan è dedicato il quinto, mentre il sesto parla della salita veloce al Cho Oyu, fatta con l'amico di tante competizioni, il camoscio del Tesino al secolo Mirco Mezzanotte. Nel 2007 sale tutte le 106 vette delle Dolomiti al di sopra dei 3000 metri, muovendosi da base a base delle vette solo con mezzi naturali: a piedi, in bicicletta e con gli sci.

Titola Linea 4000 il concatenamento numero otto, che racconta la realizzazione del sogno di Nicolini, la salita con Mezzanotte e Diego Giovannini in 60 giorni degli 82 quattromila delle Alpi. Il nono concatenamento, denominato "Dolomiti Legend", chiude il libro. Nel libro l'autore racconta non solo di vie e pareti, ma delle persone, famiglia e amici che gli sono stati vicini lo hanno stimolato aiutato in queste sue straordinarie avventure sulle montagne. (Ugo Merlo)

Libero di concatenare

Franco Nicolini
Saturnia – Vivalda, 2009
Pag. 240 - 20 euro

Nicolini, in collaborazione con il giornalista Rosario Fichera ha scritto il suo primo libro.

Franco, Franz per gli amici è un interprete della montagna a 360°. Fa la professione di guida alpina, che interpreta con la passione necessaria per fare un mestiere che lui dice "Il più bello del mondo" e lo porta quotidianamente a vivere nella natura alpina.

Franco in nove capitoli racconta il suo alpinismo ed i suoi straordinari concatenamenti. Dal primo realizzato in solitaria nel 1988 la Via Dolomieu nel Gruppo di Brenta, al secondo del 1991 quello delle "Sette vie". Il terzo dedicato a "Tutto Lagorai" realizzato in inverno con gli sci da alpinismo. Nel quarto si racconta il duro ed impegnativo concatenamento della Dolomieu nell'inverno 1997.



Val Genova valle incantata storia e leggende

Vittorio Martinelli e Danilo Povinelli
Edizioni Povinelli 2008
Pag. 384 - 70 euro

E' dedicato ad una delle più belle valli del Trentino e delle Alpi, la Val Genova, l'ultimo libro di Danilo Povinelli e Vittorio Martinelli. Vittorio Martinelli, instancabile raccoglitore di notizie e fatti non ha potuto vedere ultimato questo volume al quale ha lavorato fino all'ultimo e a lui è stato dedicato. Il libro racconta la vita di questa valle che l'autore ha vissuto e fotografato fin da ragazzo. Ne racconta la storia millenaria che è quella di un ambiente naturale e umano al tempo stesso e in questo ambiente Povinelli e Martinelli ci introducono metro dopo metro, quasi ogni sasso, ogni albero, ogni rivo d'acqua di questa valle avesse la sua storia da raccontare. E' la strada di fondovalle il filo conduttore anche del



libro, l'occasione per approfondire aspetti storici, naturalistici, di vita quotidiana vissuta in questo straordinario ambiente. Una storia che si salda con le vicende dell'uomo, fatte di lavoro duro, fatica, guerra, caccia. Una storia che ha per protagonisti alpinisti, guide alpine, pastori e malgari, scalpellini, le cui storie si intrecciano con altre vicende umane, la Grande Guerra, la Resistenza, le battaglie per la difesa delle acque della valle dallo sfruttamento incondizionato, la storia del Parco, i volti più violenti della natura libera, le valanghe, le frane, le alluvioni, gli inverni "nevosi". Altri capitoli sono dedicati al sentiero delle cascate, all'eremo di San Martino, alla Antica Vetreria della famiglia Bolognini, ai laghi di San Giuliano e Garzonè. (m.b.)

Sulle rive del Garda: narrativa tedesca di inizio Novecento

Paolo Boccafoglio
Il Sommolago, 2009
Pag. 191 - 10 euro

Questo volume è inserito nella interessante collana "Pagine del Garda Emerzioni" (curata da Mauro Grazioli) assieme a "Franz Kafka a Riva del Garda" e "Rainer Maria Rilke ad Arco". Tre preziosi, piccoli e curati, volumi, che intelligentemente scavano nel passato del Garda trentino alla ricerca di illustri ospiti, ma non solo. (rd)



La Torre del vento: Cerro Torre - parete ovest

Casimiro Ferrari
Alpine studio (LE), 2010
Pag. 211 - 18 euro

Una scalata, ed un libro, fondamentali nella storia dell'alpinismo, riproposti, a 35 anni dalla prima uscita, da una nuova casa editrice. Con l'introduzione di Ermanno Salvaterra. Un'occasione d'oro per chi non conosce l'epopea dei "Ragni" sul Cerro Torre. (rd)



La corona dell'Himalaya

Krzysztof Wielicki
Alpine studio (Lecco),
2010

Pag. 243 - 20 euro

Questa nuova casa editrice si conferma attenta nella riproposizione di classici dell'alpinismo moderno ormai introvabili in libreria. Il polacco Wielicki fu il quinto uomo (poco dietro al connazionale, indimenticabile, Kukuczka) a scalare tutti gli ottomila e il primo a salire sull'Everest nella stagione invernale. A parte i record quello del polacco è un alpinismo straordinario, fatto di tecnica, immaginazione, coraggio e discrezione. Un libro da leggere. (rd)



Emozioni in cammino: 50 escursioni in montagna con le famiglie

Marco Matteotti e Paolo Liserre
Valentina Trentini Editore
2010

Pag. 240 - 20 euro

Da sette anni il progetto "In montagna con le famiglie" è diventato la principale innovazione introdotta nelle attività della Sezione SAT di

Riva del Garda. Il Progetto Giovani è partito nella primavera del 2003, con due articolazioni: "In montagna con le famiglie" e "La SAT incontra le scuole", entrambe rivolte a bambini e ragazzi dai 5 ai 13 anni. Successivamente si sono aggiunti il classico "Alpinismo Giovanile" e "4S" (Sabato Sera in Sede SAT) dedicato agli adolescenti. Con l'intento di promuovere la conoscenza e la pratica della montagna, si è cercato di portare anche i giovanissimi a frequentare consapevolmente ambienti che sono parte integrante della nostra vita quotidiana e attraverso la conoscenza dei segni dell'uomo e della natura sul territorio riappropriarsi, bambini e genitori insieme, delle proprie radici. Marco Matteotti, presidente della Sezione



SAT di Riva del Garda e il giornalista Paolo Liserre hanno raccolto con dovizia di particolari, cartine, percorsi, fotografie e curiosità, una serie di proposte escursionistiche che hanno scandito con successo questi primi sette anni dell'iniziativa della SAT di Riva. Le proposte escursionistiche, fra Trentino e qualche puntata in Alto Adige sono state suddivise in tre capitoli, attorno al lago di Garda, ad ovest e ad est dell'Adige. Ogni escursione, oltre alla descrizione è accompagnata da una scheda di approfondimento, una curiosità, una nota storica o sul territorio. (m.b.)

Arrampicate "No Big": Monte Baldo, Vallagarina, Vallarsa, Valle del Sarca

Dario Cabas, Pierangelo Masera

Manfrini (Rovereto), 2009

Pag. 247 - 23 euro

Guida, con foto e schizzi, alla ricerca di antiche emozioni su vie di più tiri sulle falesie nei dintorni di Rovereto e Trentino meridionale. Un modo originale per riscoprire pareti note e divertimento alla portata di tutti, o quasi. (rd)

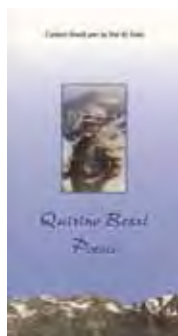


La montanara: poesie nelle parlate della Val di Sole

Quirino Bezzi

Centro studi per la Val di Sole, 2009 - Pag. 187

A vent'anni dalla scomparsa Bezzi, presidente della SAT dal 1985 al 1987, viene ricordato con questo volume di poesie, che sono un delicato omaggio alla sua valle. Si tratta di composizione in parte edite negli anni sessanta, mentre altre non sono mai state pubblicate prima d'ora. Quirino Bezzi era un romantico della montagna, discreto alpinista, apprezzato collaboratore e poi direttore del Bollettino SAT (dal 1964) e cultore di storia trentina, le sue poesie costituiscono un originale strumento per riscoprirlo e conoscere



le sue montagne. A ricordo di Bezzi ricordiamo anche l'incontro tenuto a Cogolo e riassunto sul periodico "La Val" (nr.3, 2009) del Centro studi per la Val di Sole. (rd)

La biblioteca nel tempo: 1873-2010

Renato Lorenzo

CAI Milano, 2010

Pag. 180

Publicazione fuori commercio curata dalla Biblioteca "L. Gabba" del CAI Milano, nella quale si ricostruisce la storia di questa istituzione. Con un attento lavoro di ricerca di testi e immagini si ha modo di osservare la crescita della biblioteca che attualmente ha un patrimonio di 15mila volumi. (rd)



Canyons, Orridi, Forre, Gole, Gorge nelle Alpi

Dario Gardiol

Graphot (TO), 2010

Pag. 206 - 16 euro

Semplicemente affascinante, istruttivo, agile da consultare e, non per ultimo, prezioso documento di una Natura particolare, nascosta, ma altrettanto esaltante. Questo è il nuovo volume che tratta dei Canyons, degli Orridi, delle Forre, delle Gole e delle Gorge nelle Alpi. Lo ha scritto, con passione e ormai nota capacità, viste le sue precedenti pubblicazioni, Dario Gardiol, un vero appassionato di montagna e della Natura. In questo libro (che segue un altrettanto bellissimo lavoro dedicato ai "Percorsi insoliti") sono descritti 80 itinerari che portano il lettore a conoscere queste profonde incisioni pazientemente scavate dal ghiaccio e dall'acqua. Anche quest'opera è frutto di costanti e ripetute escursioni effettuate in più di 50 anni di attività in montagna. Il lavoro è suddiviso per regioni. Sedici itinerari sono descritti per il Piemonte, nove per la



Val d'Aosta, tre per la Liguria, sedici per la Lombardia, undici per il Veneto, sedici per il Trentino Alto Adige e dieci per il Friuli Venezia Giulia. Ogni itinerario è preceduto da brevi dati tecnici che riassumono il periodo migliore per percorrerlo, il dislivello, i tempi di percorrenza, la relativa cartografia ed eventuali uffici del Turismo dove si possono ricevere aggiornamenti, come ad esempio orari per le visite. Segue una descrizione precisa, completa, esauriente, spesso accompagnata da indizi utili per non farsi sfuggire visioni e particolari che potrebbero passare inosservati ad un camminatore poco attento. (Mario Corradini)

Cima d'Asta: proposte per un escursionismo esplorativo

Franzi Vitlacil,
Franco Gioppi
Silyv edizioni
(Scurelle), 2010
Pag. 237 - 18
euro



Morfologia,
idrografia, vege-
tazione e fauna,
ma anche storia

dell'esplorazione e della costruzione delle prime infrastrutture alpinistiche e toponomastica, si apre così questo volume su Cima d'Asta, il cui corpo principale è dedicato alla descrizione degli itinerari escursionistici illustrati con numerose fotografie. Una carta topografica allegata aiuta ad orientarsi. Un libro al quale non manca nulla, forse solo un po' più di cura nella stampa delle fotografie e nel disegno degli schizzi. (rd)

Bambini di montagna: storie d'infanzia 1870-1960

Quinto Antonelli e Cristina Zori

Fondazione Museo storico del Trentino, Ente Parco naturale Paneveggio-Pale di San Martino, 2010
Pagine 111 (con dvd)
Euro 15

Catalogo della bella mostra realizzata dall'En-



te Parco Paneveggio-Pale di San Martino e dalla Fondazione Museo storico del Trentino a Villa Welsperg e nelle gallerie di Piedicastello.

Il libro mostra come vivevano un tempo i bambini in montagna. Il lettore viene preso per mano da testi, fotografie e disegni e accompagnato in un insolito viaggio nel tempo, in un mondo lontano visto da meno di un metro di altezza. (rd)

Kompass

Tre nuove carte topografiche Val di Fiemme 1:50.000, Dolomiti di Brenta 1:50.000, Basso Garda 1:25.000

Nuova serie Kompass di carte topografiche plastificate, con Gps e panorama plastigrafico. Segnalati i percorsi escursionistici, scialpinistici e per mountain bile. (rd)



Trekkart

Edizioni31 (Trento), 2010
Euro 140 (il cofanetto)

Interessante novità nel campo delle carte topografiche: in 99 tavolette 1:25.000 (acquistabili anche singolarmente al costo di 2 Euro ciascuna) è rappresentato tutto il Trentino con una ottima grafica, i sentieri SAT, rifugi, quote, riferimenti per Gps ecc. (rd)



30 sentieri della Carnia percorribili anche dai non vedenti

CAI Tolmezzo

Dvd

Lodevole iniziativa del CAI Tolmezzo in collaborazione con Unione italiane cechi e casa editrice Tabacco. Una selezione di 30 sentieri presentati in un dvd multimediale che è il primo risultato di un progetto

volto a favorire la frequentazione della montagna anche a chi soffre di deficit visivi. (rd)





UNA MONTAGNA DI SCATTI - Concorso fotografico SAT

Ha preso avvio il primo di aprile 2010 il Concorso Fotografico "Una montagna di scatti". Numerose le fotografie già pervenute, tanto che la giuria appositamente nominata si è già riunita ai primi di giugno per una prima visione.
Nei primi giorni di luglio tutte le fotografie saranno selezionate e tra tutte verranno scelte le quindici (tre per categoria) che saranno pubblicate sul numero autunnale del Bollettino e cominceranno a formare il materiale per la mostra fotografica preannunciata per la fine del Concorso.



Il concorso, con inizio al 1° aprile 2010 e termine al 31 marzo 2011, è riservato ai soci SAT. Le foto dovranno riguardare specie, ambienti, paesaggi ed attività del Trentino, con suddivisione in 5 categorie:

Flora • Fauna • Paesaggio • Attività sociale della SAT • Attività tradizionali e segni dell'uomo

Le fotografie verranno esaminate da una apposita Giuria e selezionate con cadenza trimestrale. La consegna a stampa o su supporto CD è possibile presso la Segreteria SAT, oppure per posta al seguente indirizzo: SOCIETÀ DEGLI ALPINISTI TRIDENTINI SEGRETERIA CONCORSO FOTOGRAFICO - VIA MANCI 57 - 38122 TRENTO. Foto digitali da inviare all'indirizzo e-mail: concorsofotosat@gmail.com
Ogni trimestre per ogni categoria verranno segnalate 3 foto e pubblicate in anteprima sul Bollettino SAT del trimestre successivo. Al termine del concorso tutte le foto segnalate saranno esposte in una mostra fotografica presso la Casa della SAT e pubblicate su un catalogo. Tre foto saranno scelte per una menzione speciale. Regolamento integrale disponibile sul sito sat: www.sat.tn.it. Per ulteriori informazioni: e-mail: concorsofotosat@gmail.com - tel. 339.1721587 (dal lunedì al venerdì, con orario 9 - 12).

